

# G

Intimo e Collant  
P.zza Risorgimento, 1  
Pontecagnano Faiano

Maria  
**Giannattasio**

# il Ponte

il periodico di Pontecagnano Faiano **NUOVO**

# G

Intimo e Collant  
P.zza Risorgimento, 1  
Pontecagnano Faiano

Maria  
**Giannattasio**

DISTRIBUZIONE GRATUITA

MARZO/APRILE/MAGGIO 2010

ANNO 3 NUMERO 2

## IL BILANCIO COMUNALE 2010

Francesco Longo



Il 29 aprile scorso, il consiglio comunale di Pontecagnano Faiano ha approvato, a maggioranza, il bilancio di previsione per l'anno 2010.

Il bilancio di previsione è il documento più importante di una amministrazione comunale.

Esso programma le spese per i vari servizi: da quelle per gli uffici del Municipio, ai servizi sociali, la pubblica istruzione, la pubblica sicurezza, il commercio, lo sviluppo economico, la cultura, il turismo, lo sport, la viabilità ed i trasporti, la gestione del patrimonio e dell'ambiente. Il bilancio precisa anche le imposte ed i tributi che dovremo pagare.

Il nostro bilancio ammonta a circa

27.600.000 euro. Quest'anno contiene un debito di circa 5.300.000 euro. Si tratta di un indebitamento crescente. Nel 2007 il rapporto debito/entrate è stato di circa il 34%; nel 2008 del 38%; nel 2009 del 50%; nel 2010 è del 72%. Ciò significa che quest'anno il 72% delle entrate viene divorato dal debito, mentre solo il restante 28% viene utilizzato per i servizi da erogare. Per far fronte a tale debito, l'Amministrazione venderà un bene patrimoniale e cioè le due palazzine popolari site in via Pertini n.1, per un introito complessivo di euro 2.900.000; ed inoltre chiederà un prestito bancario per circa 2.800.000 euro.

Per quanto riguarda le spese, quest'anno è prevista, rispetto allo scorso anno, una riduzione delle spese correnti. Nel complesso delle spese, è previsto un aumento delle spese per il personale dell'amministrazione municipale: saranno assunti, tra gli altri, un nuovo dirigente, un nuovo funzionario, un nuovo istruttore; tutti per nomina diretta del sindaco. (I dipendenti comunali sono a tutt'oggi 135 unità, con una retribuzione media annua di euro 32.500). Nel dettaglio, sono state ridotte le seguenti spese: per la cultura ed i beni culturali (del 30%), per il settore sociale (del 30%), per lo sviluppo economico (del 42%), per il turismo (del 74%); ed infine sono state aumentate le spese per il settore sportivo e ricreativo (del 40%)!

Il peggio viene dall'analisi dei crediti non riscossi per la tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Il nostro Comune, dall'anno 2001 ad oggi, deve ancora riscuotere

per la Tarsu un residuo di circa 7.300.000 euro! Se l'attuale Amministrazione (ma Sica è stato già sindaco dal 2000 al 2005) avesse almeno in parte recuperato tale cifra, oggi non ci sarebbe bisogno di fare un debito per 2.800.000 euro né di vendere beni patrimoniali per 2.900.000 euro.

E per fortuna non è ancora operante la legge sul federalismo fiscale, secondo cui ai Comuni verranno a mancare le rimesse dallo Stato e dalle Regioni; che per quest'anno ci sono toccate ed ammontano ad euro 5.600.000.

Questo è un bilancio preoccupante. Lo scrivono, nella loro relazione, lo stesso Servizio di Ragioneria ed anche il Collegio dei Revisori del nostro Comune. Essi richiamano l'attenzione "in merito al contenimento delle spese in generale, ed in particolare ai consumi elettrici e telefonici e degli automezzi municipali, al fine di evitare sprechi". Ed a proposito delle spese per gli incarichi affidati ai collaboratori esterni (cioè ai non dipendenti del Comune, assunti per nomina diretta), ne raccomandano l'efficienza e sottolineano che "l'Amministrazione non pubblica regolarmente i provvedimenti di incarico con l'indicazione dei soggetti percettori, della ragione dell'incarico e del compenso": Essi avvertono che tale comportamento "costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale" (ciò vuol dire che se la "Corte dei Conti" ne venisse a conoscenza, potrebbe imporre al sindaco ed ai suoi collaboratori una penale da pagare di tasca propria).

Questo bilancio, che favorisce il personale amministrativo ed il settore ricreativo, che non recupera i crediti ed anzi chiede danaro alle banche e vende beni patrimoniali, che penalizza il settore culturale, il settore sociale, lo sviluppo economico ed il turismo, questo bilancio non offre alcuna speranza ai giovani ed al futuro della nostra Città.

PS Ringrazio Antonio De Rosa e Mimmo Malangone per il loro prezioso aiuto.

# Maria Giannattasio

Intimo e Collant

unno UNDERWEAR

MaxMara

Triumph

Kappa

wonderbra

Playtex Lovable

OROBLU CALZE+INTIMO+MARE

OMSA

Disney

sloggi

navigare underwear

LINCLALOR

intimamente IORMAR IT MADE IN ITALY

P.zza Risorgimento, 1 - Pontecagnano (Sa) - Tel. 089.384134

# SPORT ESTREMO A PONTECAGNANO FAIANO

Ernesto Arduino

## OVVERO LA SITUAZIONE DI STRADE E MARCIAPIEDI

«L'estremo è ricerca. Del limite da superare, della meta più lontana che un uomo può proporsi di raggiungere. E, una volta che l'ha raggiunta, l'estremo diventa un ulteriore limite, una meta ancor più lontana.» (Patrick De Gayardon)



Marciapiede di via A. Moro (stazione fs)

Siccome è giovedì e sto per andare al mercato di via Sandro Pertini non poteva non venirmi in mente qualche frase attribuita al paracadutista acrobatico francese, un mito degli sport estremi, reso popolare negli anni '80 e '90 da una serie di spot televisivi della marca di orologi Sector.

Ma andiamo con ordine: sono definiti sport estremi tutte quelle attività praticando le quali si sfidano i limiti delle leggi fisiche e della sopportazione del corpo umano, fino a rischiare la propria incolumità e la vita stessa. Base jumping (lanciarsi col paracadute da ponti, edifici, o comunque strutture alte poche centinaia di metri, avendo perciò poco tempo per aprirlo), bungee jumping (lanciarsi nel vuoto legati da una corda elastica che ti fa rimbalzare come uno yoyo), rafting (discendere le rapide di un fiume su un gommone), free climbing (scalare montagne o grattacieli senza corda di sicurezza) sono solo alcuni degli esempi più famosi di questi sedicenti sport. Ma ne esistono anche di più stravaganti: sfidare i riflessi del mamba nero (tra i serpenti più velenosi al mondo), lottare con un alligatore in una piscina (succede in Florida) o fare surf nelle acque del Queensland (in Australia) piene di squali. Insomma tutte attività per praticare le quali probabilmente non è necessario essere completamente imbecilli... però aiuta. Sì ma, vi chiederete, che c'azzecca Pontecagnano Faiano con la Florida e l'Australia, e soprattutto che c'entra Patrick De Gayardon col mercato del giovedì? E invece c'entra. Una volta tanto che possiamo vantarci di qualcosa perché fare i modesti? Suvvia, ammettiamolo! Per provare il brivido dell'imprevisto non c'è bisogno di attraversare gli oceani; basta andare a piedi al mercato di via Pertini e riuscire a non cadere tra stradegroviera e marciapiedi-trappola sotto ogni

mattonella dei quali si nasconde una possibile insidia.

Infatti ritornare sani e salvi a casa ormai è un'impresa. Uno sport estremo appunto. Così come attraversare in auto la nostra cittadina senza giocarsi ammortizzatori, copertoni, ecc... O farsi una passeggiata in bici senza spezzare i raggi delle ruote.

Se poi oltre a danni materiali gli infortuni toccano le persone, scattano le richieste di risarcimento. Non tutte sono vere cause civili, ma in tutto simili alle pratiche che svolgono le assicurazioni per gli incidenti stradali. E' vero che il loro numero cresce di anno in anno? E che quasi tutti i ricorrenti vincono (segno quindi che il comune viene riconosciuto colpevole)?

E se tutto questo non fosse casuale? Se il vergognoso stato di abbandono delle nostre strade fosse stato scientificamente pianificato per farle diventare attrazione turistica, meta per gli amanti del brivido? Certo è che, da Faiano alla litoranea (passando per il 'centro'), la situazione è la stessa. Intere carreggiate sgretolate. Dappertutto crepe, voragini e 'faglie' che proseguono per decine di metri.

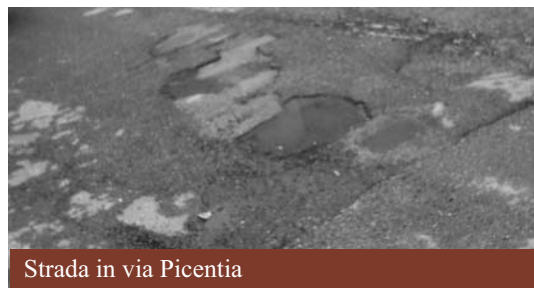
Strade che ormai sono diventate una fila di buche. Che sembrano organizzate da genieri militari: ne eviti una, e ne becchi altre due.

E quando non è la buca a farti sentire i testicoli in gola o le tette sotto il mento, ecco i tombini sprofondati e i dislivelli dovuti ai troppi rattoppi (fatti 'na chiavica). Intanto gira voce che le sale di scommesse si siano adeguate: invece che sulle partite di calcio gli avventori escono fuori e scommettono sui motorini che passano: «quello rosso casca, 4 a 1 che casca». Volete far provare un'emozione forte alla vostra ragazza? Portatela in motorino lungo via Pertini (o Corso Italia, o via Abate Conforti, o via Aldo Moro, o via Piave, o via Picentia; non c'è che da scegliere) magari quando piove. Ogni pozzanghera sarà una scarica di adrenalina. Una buca e... badabum! Si ritroverà seduta sul cofano dell'auto che vi segue. Altro che Mirabiliandia o Gardaland. E che dire di via Picentino, via Roma e via Torino?

L'asfalto è talmente grattugiato che sembra il pavé della Parigi-Rubaix o del Giro delle Fiandre. (Altri 2/3 anni di incuria e potremmo fare concorrenza a queste località nell'ospitare una gara della Coppa del Mondo di ciclismo). Ed

i marciapiedi di via Aldo Moro? Chiunque la mattina prenda il treno sa che nelle giornate di pioggia, riuscire a non calpestare quelle mattonelle che, mobili come zattere, galleggiano sull'acqua e procurano schizzi che ti arrivano fino in faccia, è diventato più difficile che vincere al superenalotto. Si potrebbero organizzare giochi senza frontiere ed abbinarvi una lotteria. Naturalmente se l'attuale amministrazione provvedesse alla ordinaria manutenzione delle nostre strade, la possibilità di tramutare in realtà tutte queste 'splendide iniziative' svanirebbe all'istante. Occuparsi finalmente della nostra città? In effetti il tempo c'è; o meglio sembrava ci fosse. Perché, dopo le Regionali del marzo scorso, la logica e il buon senso ci inducevano a pensare che non ci sarebbero più state elezioni (e campagne elettorali, e candidature, e manifesti dappertutto, ecc...) fino al 2013. Ed invece, proprio mentre questo giornalino va in stampa, le novità provenienti dalla giunta regionale sembra proprio che ci costringeranno a rivotare per le Comunali per la terza volta in 6 anni (2005, 2008 e 2011?). Tanto a chi frega qualcosa se le tasse aumentano e il Comune è sempre più indebitato? Di questi tempi pare proprio che - tra politiche senza vergogna, abolizione dell'ici, aumenti in vista per spazzatura ed acqua (che l'anno prossimo verrà gestita da privati) - anche vivere in un comune amministrato con un pò di decenza sembra essere diventato uno sport estremo.

Si è fatto tardi, il mercato mi aspetta. Ripenso a De Gayardon. «L'estremo è ricerca. (infatti io cerco la bancarella delle uova) Del limite da superare, della meta più lontana che un uomo può proporsi di raggiungere. (in effetti sta lontan. Proprio alla fine di via Pertini) E, una volta che l'ha raggiunta, l'estremo diventa un ulteriore limite, una meta ancor più lontana (tornare a casa con la spesa senza carè n'terr)»



Strada in via Picentia



**MALANGONE**  
prodotti agricoli ed industriali

Prodotti per coltivazioni idroponiche,  
Fertilizzanti, Agrofarmaci,  
Alimenti zootecnici, Sementi,  
Reti e films per agricoltura,  
Piante da interno e da esterno,  
Ortaggi in polistirolo, Arredo giardino,  
Vasi in terracotta e plastica

Str. Prov. Pagliarone - Loc. S. Vito  
Montecorvino Pugliano  
Tel. & Fax 0828.350188



Acquariologia - Cinofilia - Ornitologia  
Bagni e tosature per cani e gatti

sito web:  
**www.malangone.com**



Via Roma, 14  
Pontecagnano Faiano (Sa)  
Tel. 089.848474  
carminemalangone@alice.it



# LA CRISI DEL COMMERCIO

## Intervista al Presidente provinciale della Confesercenti

Matteo Sonatore

Matteo Sonatore: Chiedo al Presidente Bottiglieri di illustrare i risultati negativi della crisi sul commercio a Pontecagnano Faiano ed in particolare la riduzione delle unità lavorative nella piccola distribuzione.

Enrico Bottiglieri: *La crisi economica commerciale che coinvolge il vostro Comune è collegata a quella provinciale e più in generale a quella regionale. C'è una crisi diffusa dei consumi. La crisi dei consumi è dovuta indubbiamente alla riduzione della capacità di acquisto delle famiglie. Noi possiamo dire che negli ultimi dieci anni la capacità di acquisto di uno stipendio medio si è ridotta di circa il cinquanta per cento.*

*Tale riduzione ha comportato una contrazione dei consumi che è ricaduta prima di tutto sulla piccola distribuzione. Ciò perché la piccola distribuzione, commerciando un prodotto di qualità elevata, non ha potuto evitare la fortissima concorrenza di prodotti d'importazione di qualità più scadente. Ciò ha fatto sì che molti piccoli commercianti hanno letteralmente chiuso, anche per la concorrenza della Carrefour di Pontecagnano. Noi lo denunciavamo fin dall'inizio che la Carrefour avrebbe portato alla perdita di moltissime unità lavorative nel piccolo commercio. Infatti noi sappiamo che per ogni posto lavorativo che si crea nella grande distribuzione se ne perdono cinque nella piccola. Questa serie di fattori ha determinato la forte crisi della piccola distribuzione.*

*Le faccio un esempio: la nostra organizzazione perde ogni anno dal 15 al 20% degli iscritti. E ciò non è dovuto ad un travaso presso le altre organizzazioni dei commercianti, ma proprio perché questo 15-20% di iscritti chiudono.*

M.S.: In provincia, rispetto a Pontecagnano Faiano, si registra lo stesso fenomeno?

E.B.: *Questo fenomeno non è solo provinciale ma regionale e coinvolge tutti. Basta vedere il cuore di Salerno, cioè l'isola pedonale, dove c'è un continuo ricambio di attività. Inoltre stanno aprendo i grandi gruppi, che vendono a prezzi bassi ma con scarsa qualità.*

M.S.: A Pontecagnano Faiano c'è un grande distributore come la Carrefour: cosa ha comportato questo per i piccoli esercizi?

E.B.: *Noi fin dall'inizio fummo contrari*

*alla Carrefour e fummo accusati di corporativismo.*

*Ma con la Carrefour, e cioè con la grande distribuzione in genere, i cittadini subiscono il richiamo di prodotti in offerta; e inoltre il cittadino, mentre dovrebbe passeggiare per il centro della sua città e fare spese, prende la pessima abitudine di trascorrere ore intere in questi centri commerciali. Questo è un vizio che sta cambiando radicalmente il nostro modo di vivere. E' una moda importata dagli Stati Uniti dove non hanno il culto della città o della piazza, cui suppliscono i centri commerciali di periferia. In Italia avevamo, eccome, i nostri luoghi di aggregazione centenari.*

M.S.: Come è il saldo della grande distribuzione?

E.B.: *Anche la grande distribuzione comincia ad essere in crisi, perché è diminuita la capacità di spesa dei cittadini, in particolare dei lavoratori dipendenti.*

M.S.: Presidente, per finire: la Confesercenti è più di Sinistra o più di Destra?

E.B.: *Noi non abbiamo nessun colore politico. Nel nostro statuto vige la norma della apoliticità. Noi siamo apolitici per poter dialogare con tutte le autorità amministrative locali.*

**I CENTRI COMMERCIALI** (Marco Torres: Luoghi magnetici. Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea, Franco Angeli, Milano, 2003.)

“Recentemente anche in Italia lo spazio fisico urbano della socialità, dello stare insieme, ha conosciuto importanti modifiche.

Ognuno di noi può infatti osservare che le folle di oggi si ritrovano, nel tempo non occupato dal lavoro, oltre che nelle piazze e nelle vie dei centri storici, anche in nuovi spazi giuridicamente privati; localizzati nelle aree extraurbane, accessibili quasi esclusivamente attraverso la grande viabilità automobilistica. Si tratta degli spazi chiusi e introvabili dei grandi centri commerciali extraurbani, dove il consumatore, oltre ad osservare e acquistare merci e servizi, può oggi anche visitare delle mostre ed assistere a spettacoli commerciali come accade sempre più spesso negli adiacenti multiplex cinematografici.”rr»

## Indice degli articoli e notizie

|  |   |
|--|---|
| <b>PAG. 1</b><br>- Il Bilancio comunale 2010                         | <b>PAG. 11</b><br>- Il Cantastorie<br>"Politici, briganti e traditori"              |
| <b>PAG. 2</b><br>- Sport estremo a Pontecagnano Faiano               | <b>PAG. 12</b><br>- E' iniziata la "lotta" per l'acqua pubblica                     |
| <b>PAG. 3</b><br>- La crisi del commercio                            | <b>PAG. 13</b><br>- Salvate il cinema Nuovo<br>- Petizione popolare                 |
| <b>PAG. 4</b><br>- Il povero aeroporto che non trova pace            | <b>PAG. 14</b><br>- Gli italiani e l'Unità d'Italia<br>- Il manifesto del 25 aprile |
| <b>PAG. 5</b><br>- Le elezioni regionali 2010                        | <b>PAG. 15</b><br>- per Corrado Robertazzi  |
| <b>PAG. 6</b><br>- Brevi dalla città<br>- Il dormitorio di Faiano    | <b>PAG. 16</b><br>- Ricordo di Emilio Sparano<br>- Il libro "Cuori morbidi"         |
| <b>PAG. 7-8-9-10</b><br>- Pontecagnano Faiano e l'epopea del tabacco |   |

## Punti di distribuzione

**A Faiano:** Edicola Taiani, piazza Garibaldi; Pasticceria Ornella, piazza Garibaldi; Studio Casa, piazza Garibaldi; Hair Style by Tonino, via Montegrappa; Tabacchino Ferrara, via Montegrappa; Associazione Tyrrhenoi, via Pisacane; Supermercati Conad; Tabacchino loc.Acquara; Tabacchino loc. Trivio Granata; Alimentari Nenna, Baroncino; Panetteria-Pasticceria Apicella, Via Piave.

**A Sant'Antonio:** Edicola Landi.

**A Magazzino e Picciola:** Edicola Tabacchi di Magazzino, via Mar Ionio; Bar-Ristorante San Michele, via dei Navigatori; Salumeria piazza Villaggio Picciola; Minimarket-Tabacchi, via Marco Polo; Bar Elia, via Magellano.

**A Pontecagnano:** Edicola Tabacchi, via Lamia; Edicola Marino, corso Umberto 34; Edicola Inciucio, corso Umberto 89; Edicola, corso Umberto 118; Edicola-Cartoleria "Spetteguleuss" (ex Bisogno), via Budetti 76; Eliotecnica, via Carducci 9; Edicola-Cartoleria-Merceria, via Italia 183; Edicola, via Pertini; Supermercato IperAlvi, via Moro; Bar Europa, piazza Risorgimento; Salone Senatore, via Veneto 20.

**TUTTI GLI SPONSOR.**

## il Ponte nuovo

edito dall'Associazione culturale  
"Il Ponte nuovo"  
Via Veneto 14,  
Pontecagnano Faiano (SA)

E-mail: [ilpontenuovo@email.it](mailto:ilpontenuovo@email.it)  
Sito web: [www.ilpontenuovo.it](http://www.ilpontenuovo.it)  
Anno 3 - Numero 2  
marzo/aprile/maggio 2010  
(in attesa di registrazione)

Direttore editoriale: Francesco Longo  
Vicario Generale: Mario Montefusco  
Capo redattore: Angelo Mulieri

La redazione: Ernesto Arduino,  
Leopoldo Arduino, Alessandro Basso  
Roberto Brusa, Marco De Simone,  
Claudio Gallo, Alessandro Mazzaro,  
Angelica Russomando, Gerarda Sica,  
Matteo Sonatore.

Vignettista: Agostino Longo  
Grafico e Impaginatore: Roberto Brusa  
Contabile: Catello Beatrice

**STUDIO CASA**  
SERVIZI IMMOBILIARI FINANZIARI ASSICURATIVI

P.zza Garibaldi 69 - Loc. Faiano  
Pontecagnano Faiano (Sa)  
Tel./Fax 089.201905  
Cell 392.2106325

**FLEXIFIN**  
SERVIZI FINANZIARI & ASSICURATIVI

**PUNTO B.T.G.**  
BENI IMMOBILIARI GESTITI

**FIAP**  
FEDERAZIONE ITALIANA ASSICURATORI PUBBLICITÀ

**Rapoli**

**Filati Cucirini e Accessori**

Rapoli S.r.l.  
Via A. Volta - S. Antonio di Pontecagnano  
Tel. 089.849020 / Fax 089.385217



# L'AEROPORTO CHE NON TROVA PACE

Mario Montefusco



Dall'8 maggio 2010, la compagnia aerea tedesca Air Dolomiti, della Lufthansa, ha sospeso i voli da Pontecagnano per Milano e Verona; né è stato concluso alcun contratto alternativo con altre compagnie. Per cui il nostro scalo si è ritrovato senza voli e quindi è stato chiuso al traffico passeggeri.

Non è la prima volta. Era già accaduto il 18 Dicembre 2008, quando la compagnia spagnola Orion-Air, non ricevendo più il danaro pattuito, ci aveva abbandonato improvvisamente, con l'aggravante di circa tremila passeggeri già prenotati, mai partiti ed ancora oggi non rimborsati. Stavolta la Air Dolomiti ci aveva avvertito per tempo e comunque, nella sostanza, la situazione è la stessa: l'aeroporto "Salerno-Costa d'Amalfi" è chiuso ai voli di linea.

Per di più, il suo bilancio è ancora una volta in passivo.

Nonostante che, dal Dicembre 2008 ad oggi, siano cambiati i vertici delle società che finanziano, controllano e gestiscono l'aeroporto, il "Salerno-Costa d'Amalfi" rimane incapace di produrre guadagno, incapace di pareggiare il bilancio, incapace di attrarre capitali esterni.

Anche questa volta sulle pagine dei nostri giornali locali si è levato il solito polverone di accuse, minacce e precisazioni con cui i politici, gli amministratori pubblici e privati e gli altri personaggi "che contano" ci hanno presentato la loro verità, con la precisa volontà di non farci capire niente.

Per capirci qualcosa, dobbiamo fare alcune precisazioni.

L'aeroporto "Salerno-Costa d'Amalfi", così come tutti gli altri aeroporti italiani, è di proprietà del Demanio dello Stato.

Il "Consorzio Aeroporto di Salerno-

Pontecagnano", fondato nel 1981, è una società di ventuno soci, quasi tutti pubblici, tra cui: le Associazioni Salernitane dei Commercianti, degli Industriali, dei Costruttori, degli Albergatori, l'Ente Provinciale per il Turismo, l'Aero-Club di Salerno, i Comuni di Salerno, Pontecagnano Faiano, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella, Bellizzi, Battipaglia e la Provincia di

Salerno. Il presidente del Consorzio è attualmente Ernesto Sica, nostro sindaco. Il Consorzio ha per obiettivo quello di realizzare e migliorare le strutture funzionali allo scalo: ad esempio, prolungare la pista, ampliare il terminal, potenziare i servizi.

Un'altra società, la "Aeroporto di Salerno SpA", gestisce l'attività dello scalo. Ne è presidente il manager Michele Amendola.

Questa società viene controllata per il 91% dal "Consorzio" e per il 9% dalla società "Salerno Interporto", che è a maggioranza privata.

Per quanto riguarda i voli, la Air Dolomiti ci aveva imposto delle cadenze infelici: partenze (giornaliere) con orari a fine mattinata (il primo volo per Milano alle ore 11,35-con arrivo a Milano alle 13,30) e nessun rientro in serata da Milano; gli orari di partenza da Milano erano dalle ore 9,50 alle ore 12,20; e cioè precedenti il primo arrivo a Milano da Pontecagnano. Idem per Verona (l'unico aereo per Verona partiva alle ore 14,40-con arrivo a Verona alle ore 16,20; l'unico volo da Verona partiva alle ore 12,25).

Per quanto riguarda i prezzi, un biglietto aereo di sola andata - per Milano o per Verona - costava da un minimo di euro 75 ad un massimo di euro 222 (a seconda che la prenotazione avvenisse diversi giorni prima o il giorno della partenza); altrettanto per il ritorno. Consideriamo che un equivalente biglietto da Napoli per Milano costa da 32 ad 80 euro. (E per di più l'orario dei voli Napoli-Milano consente di partire da Napoli la mattina verso le ore 7 e di rientrare a Napoli per la serata: in conclusione, molti passeggeri locali hanno preferito Napoli a Pontecagnano).

Per questi motivi gli aerei della Air Dolomiti, con una capienza di quarantadue posti, hanno

viaggiato in media con meno della metà di passeggeri, tranne che nei periodi natalizi e pasquali quando erano quasi sempre pieni. (Ricordiamo che la società aeroportuale che gestisce la tratta ha l'obbligo di pagare alla compagnia aerea sempre il "vuoto per pieno", indipendentemente dal numero dei passeggeri, e cioè sempre come se l'aereo fosse pieno).

A questo punto è chiaro perché, nonostante tutto ciò che affermano i vari politici ed imprenditori, il nostro aeroporto non riesce a sostenere nemmeno le spese ed il suo bilancio è negativo.

Una precisazione a proposito della lunghezza della pista. La nostra pista, di metri 1.654, è sufficiente per gli aerei da 42 posti; ed anzi è risultata idonea anche per gli aerei della compagnia precedente, la spagnola Orion-Air, che utilizzava aerei più grandi, da 96 posti. E dunque, coloro che dichiarano che è indispensabile l'allungamento della pista o non sanno o fingono di non sapere.

Bisogna decidere una volta per tutte che cosa fare del nostro scalo.

Il manager-presidente Amendola ha recentemente tracciato alcune linee strategiche: "l'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi deve operare non in concorrenza ma in sintonia con l'aeroporto napoletano di Capodichino; e deve avere una dimensione prima regionale e poi nazionale".

Il nostro aeroporto, infatti, potrebbe offrire un servizio di parcheggio per tutti quei velivoli, piccoli e medi, che Capodichino, a corto di spazio, non può ospitare. (Accade relativamente spesso che alcuni Jet privati, di persone che devono rimanere pochi giorni a Napoli e dintorni, incontrano notevoli difficoltà a rimanere parcheggiati nell'aeroporto di Capodichino). Si potrebbero intraprendere dei voli-navetta con aerei-taxi (piccoli aerei turboelica da 19 posti) che arriverebbero in mezz'ora a Roma per l'eventuale coincidenza con tutti gli altri voli per l'Italia o per l'estero. Si potrebbero contattare compagnie aeree low-cost e charter. Si potrebbe promuovere il traffico delle merci.

Si potrebbero realizzare tante altre iniziative vantaggiose per l'aeroporto, a condizione che i politici ne restino fuori.

Quasi tutti loro, infatti, considerano l'aeroporto come uno strumento per affermare o migliorare il proprio potere, a scapito dei cittadini che, senza saperlo, pagano per questo costoso giocattolo.

**Architectural Design**  
AGOSTINO LONGO

SERVIZI PROFESSIONALI DI

- Progettazione Cad 2D 3D
- Rendering e Fotoinserimento
- Progettazione Architettonica

Via Budetti trav. Sassari n°3 Pontecagnano Faiano (SA)  
Tel. 089 849460 Cell. 349 3288565

pescheria  
**Luna Rossa**

aperto la domenica

Corso Umberto I, 106 Pontecagnano (Sa)  
Consegna a domicilio 089 382639

# LE ELEZIONI REGIONALI DEL 2010

## LA DESTRA CONTINUA A VINCERE LA SINISTRA CONTINUA A DISCUTERE

Francesco Longo



Le elezioni regionali del 28 e 29 marzo scorso si sono svolte in tredici regioni. Di queste, undici erano governate dalla Sinistra (Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria) e due dalla Destra (Lombardia e Veneto). Il risultato elettorale ha tolto alla Sinistra quattro regioni (Piemonte, Lazio, Campania e Calabria) consegnandole alla Destra, che si è confermata alla guida di Lombardia e Veneto. Pertanto la Destra è risultata vincente in sei regioni, mentre la Sinistra ha conservato la guida in sette regioni.

A questa competizione elettorale regionale non hanno partecipato le altre sette regioni italiane; cinque delle quali (Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Molise, Sicilia e Sardegna) sono governate dalla Destra e due (Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige) sono governate dalla Sinistra.

Ad oggi, delle venti regioni italiane, undici sono guidate dalla Destra e nove dalla Sinistra. Ma tale resoconto numerico delle regioni, di Destra o di Sinistra, non dà l'esatta realtà del

quadro politico risultato dalle ultime elezioni. Prima delle ultime votazioni, il numero complessivo degli abitanti delle varie regioni italiane governati dalla Destra era di circa ventiquattro milioni; contro i circa trentasei milioni governati dalla Sinistra. Oggi dopo queste elezioni, in Italia i cittadini regionali governati dalla Destra sono circa quarantadue milioni, contro i circa diciotto milioni governati dalla Sinistra.

Si tratta dunque di una grande vittoria della Destra e di una grande sconfitta della Sinistra.

Il vistoso calo dei votanti, dal 71% circa delle regionali del 2005 al 64% circa del 2010, è l'altro elemento di spicco di queste elezioni.

Esso rappresenta il progressivo distacco, anzi disgusto, di un Italiano su tre verso la politica.

soprattutto la Lega che presiede due regioni, il Piemonte ed il Veneto, ha il suo peso in molte altre e si è perfino infiltrata, con buoni risultati, in alcune roccaforti della Sinistra come l'Emilia Romagna e la Toscana.

In Campania il 43% di De Luca contro il 54% di Caldoro ha reso la sconfitta meno amara. Oltre a rimontare parzialmente le disastrose previsioni della vigilia, De Luca può vantare di avere ottenuto duecentomila voti in più rispetto alle sue liste, voti cioè dovuti al suo prestigio personale. Non poteva fare di più, dopo lo scandalo dei rifiuti e la voragine della spesa pubblica per la sanità.

Nella nostra regione si sono verificate anche alcune stravaganze elettorali. La moglie di Mastella (Udeur), già sottoposta dalla Magistratura al divieto di dimora in Campania, è stata eletta con oltre diecimila voti; con altrettanti voti è risultato eletto, per la Destra, Roberto Conte (Alleanza di Popolo), già arrestato e poi condannato per concorso in associazione camorristica; il ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna (PdL), ha ottenuto oltre cinquantacinquemila voti ed è il candidato regionale più votato in Italia, ma ha confermato che si dimetterà; l'UdC di De

Mita, che alle regionali del 2005 era nella coalizione di sinistra ed aveva ottenuto circa il 7%, stavolta passando a destra ha ottenuto circa il 10%. (De Mita viene da molti considerato il maggiore responsabile dello sfascio della sanità campana).

La Sinistra in Campania ha perso circa quattrocentomila voti, circa l'11% rispetto alle regionali del 2005, che corrisponde esattamente al divario tra i due candidati alla presidenza.

Nel nostro Comune la Sinistra per De Luca ha vinto con voti 8.093 pari ad oltre il 60%, mentre la Destra per Caldoro ha ottenuto voti 5.044 pari a circa il 38%.

Da noi hanno votato, su circa ventunomila abitanti aventi diritto al voto, circa quattordicimila: pari al 67% e cioè il 3% in più rispetto alla media nazionale.

Ma questi numeri (60% alla Sinistra, 67% di votanti) non devono illudere i concittadini di sinistra: sono il frutto dell'effetto-De Luca, eccellente sindaco e per di più candidato presidente salernitano. Va considerato anche lo scarso contributo del nostro Sica, che quando non è impegnato in prima persona non si spreca, affinché i suoi capi capiscano. Né bisogna sottovalutare il buon risultato di Del Mese (Udeur) con 1.094 voti e l'ottimo risultato di Sconza (UdC) con 900 preferenze.

La considerazione conclusiva di tutta la vicenda, a parte alcune incomprensibili stranezze campane, è la seguente.

Mentre molti Italiani si allontanano dalla politica, coloro che vanno a votare premiano quei politici che effettivamente si impegnano a vantaggio dei cittadini. Come ad esempio De Luca a Salerno, Vendola in Puglia, ed in buona parte d'Italia i Leghisti. Che ci piacciono o meno, i Leghisti sono rimasti i soli a frequentare i propri concittadini anche al di fuori delle elezioni, li ascoltano, con loro dialogano e ne sostengono -presso le istituzioni- i legittimi bisogni. Che poi, a pensarci bene, sarebbe proprio il compito di un partito.

Ed infatti oggi la Lega è l'unico vero partito rimasto in Italia.

P.S. Se gli uomini della Sinistra, innanzitutto quelli del Partito Democratico, la smettessero di fare filosofia mentre invece pensano al potere; se andassero con umiltà verso i cittadini per ascoltarli, dialogare con loro e sostenerli; forse riuscirebbero, nel futuro, a non perdere più le elezioni.

*il Brigante osteria*

**Il Brigante Osteria**  
Via Andoli, 2 Sieti  
Giffoni Sei Casali (Sa)  
Tel. 089.881854 - 328.3592987  
*E' preferibile la prenotazione*

**Cucina tipica picentina**



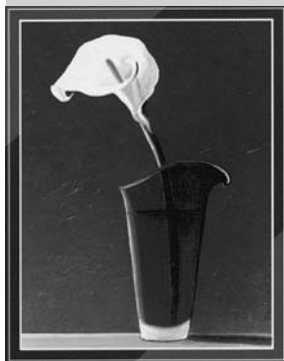
# Brevi dalla Città

## notizie e segnalazioni

- ➔ Il 15 maggio scorso, il sindaco **Ernesto Sica** è stato nominato assessore regionale all'Avvocatura. (In Campania un assessore regionale percepisce circa 17.000 euro al mese).
- ➔ Il 22 aprile 2010, nel corso del Consiglio Comunale, **Dario Del Gais**, già sindaco e consigliere provinciale del Partito Democratico, si è dichiarato indipendente e cioè ha lasciato tale partito.
- ➔ Il 19 maggio scorso, con un pubblico manifesto, il presidente del Consiglio Comunale, **Marcello Ferro**, ha salutato il neo-assessore Sica "a nome del Consiglio Comunale". Siccome non tutto il Consiglio intendeva (né intende) salutare il neo-eletto, ne consegue che Marcello Ferro è un bugiardo.
- ➔ E' stato pubblicato un libro in ricordo di **Andrea Fortunato**, il giovane calciatore iuventino stroncato 15 anni fa dalla leucemia. L'opera, intitolata "Una stella cometa", ripercorre la sua vita e servirà a raccogliere fondi per la ricerca sulla leucemia.
- ➔ Il 30 maggio scorso, presso il teatro della Casa del Ragazzo, il nostro poeta **Renato Ferro** ha

presentato le sue ultime opere: "Uno spicchio di cielo" e "Il filo dell'acrobata".

➔ La pittrice **Maria Grazia Mancino**, nata in Eritrea e residente in Pontecagnano Faiano, ha pubblicato un elegante volume di alcune sue opere, dal titolo "L'azzurro e l'infinito".



## LE RICETTE DEL CHEF SIRIO NADDEO

### PASTA E FAGIOLI

**Ingredienti per 4 persone:** 300 gr fagioli zolfini secchi o fagioli barlotti - 1 cucchiaio di sugna di maiale paesano - 3 fettine di lardo - q.b. sedano, carote, cipolle, aglio, prezzemolo - 5 pomodori San Marzano q.b. sale, peperoncino - 300gr pasta mista

**Procedimento:** Fate ammolare i fagioli per circa 12 ore in acqua fredda, successivamente fateli cuocere per 2 ore e lasciateli nell'acqua di cottura. Ponete sul fuoco un tegame di terracotta e versarci dentro un cucchiaio di sugna ed alcuni pezzetti di lardo e fate soffriggere il tutto per circa cinque minuti, aggiungete il sedano le carote l'aglio ed e i pomodori San Marzano ed in ultimo i fagioli privi dell'acqua di cottura, fate cuocere ancora per circa mezzora, unite la pasta e fate cuocere per ultimare la cottura per circa 15 minuti. Ultimata la cottura togliete il tegame dal fuoco e fate riposare la zuppa per circa 10 minuti aggiungete il prezzemolo fresco, servite la zuppa in un tegame di creta.

## IL DORMITORIO DI FAIANO

Marco De Simone

"Faiano è diventata un dormitorio" questa l'amara considerazione, l'amaro sfogo di alcuni commercianti e residenti del borgo collinare della nostra città. Negli ultimi anni Pontecagnano Faiano, e Faiano in particolare, hanno visto incrementare il loro numero di abitanti: molte persone da fuori sono venute ad abitare nella città degli etruschi di frontiera e nella località collinare.

Perplexi e sconsolati alcuni residenti faianesi, che lamentano il fatto che "le persone qui a Faiano vengono solamente a dormire, non c'è movimento qui". Quindi, un suggerimento, una richiesta a chi di dovere: "Mancano le infrastrutture, va bene fare le case e i palazzi, ma bisogna dotare la zona di spazi, strade migliori, altrimenti non c'è vivibilità".

Amaro è lo sfogo di alcuni commercianti del luogo, che lamentano una crisi nella crisi generale: "E' ovvio che la crisi è nazionale oltre che sovranazionale, ma nei piccoli centri si sente maggiormente" dichiara sconcolato un artigiano. Un quadro affatto esaltante quello delineato dagli esercenti della zona: "Il commercio a Faiano è ormai quasi sparito - dichiara un altro esercente - sono poche le attività ancora in piedi e non so quante riusciranno ad andare avanti e per quanto".

Un pensiero ovviamente va anche alle nuove generazioni: "Di questo passo - dice un commerciante - come si fa a pensare che i nostri figli rileveranno le nostre attività, qualora non dovessero chiudere prima? Non sarebbero incentivati a farlo, ovviamente cercheranno opportunità altrove. In questa maniera Faiano vedrà tramontare le poche attività rimaste con il risultato di ritrovarci una località sempre più dormitorio".

Faiano negli ultimi anni è notevolmente cresciuta demograficamente: tuttavia, ad una espansione del numero di abitanti non ha fatto fronte, almeno sinora, un adeguato adattamento di servizi ed infrastrutture.

Diverse strade sono state allargate e rimesse a nuovo, la provincia di Salerno ha stanziato fondi per ulteriori interventi di manutenzione, ma molto deve essere ancora fatto. Alcune arterie che collegano il centro urbano di Pontecagnano alla località collinare sono purtroppo pericolose in diversi punti. Su via Piave, allargata da alcuni anni, mancano ancora i pali della pubblica illuminazione. Via Pompei e via Irno, le due strade che collegano Faiano a Pontecagnano, sono in attesa di interventi programmati e in diversi punti restano insidiosissime.

"A Faiano si sta bene, si respira aria buona, molti dei nuovi abitanti si trovano bene - conclude un artigiano - tuttavia purtroppo qui nessuno spende, la vita si svolge fuori.

Queste persone lavorano fuori, spendono fuori, trascorrono il loro tempo libero fuori.

A Faiano vengono solamente a dormire".

bassetti

LINCLALOR

Marzotto

Giovanna  
Trapanese

dal 1958

Gabel

Bellora  
TESSUTI

C.so Umberto I, 132-134  
Pontecagnano Faiano (Sa)  
Tel. 089.382259

PANE E GASTRONOMIA  
DEI PICENTINI

di Farina Vincenzo

Via Firenze, 21  
Pontecagnano (SA)  
Tel. 089.381446

dal 1934... il sapore  
del pane appena sfornato

# Pontecagnano Faiano e l'epopea del tabacco

Alessandro Basso

1920-1970

A Pasquale Pellegrino, mesto cantore

*... noi lasciamo le terre della patria e i dolci campi, fuggiamo la patria: tu, o mesto cantore, placido nell'ombra, fai risuonare le selve nel nome della Bella Picentia. E già lontano fumano i tetti dei casolari e più lunghe dall'alto dei monti faianesi discendono le ombre.*

*Ecco dove la discordia ha trascinato gli sventurati cittadini: per costoro seminavamo i campi!*

Ancora risuonavano i gemiti furiosi che al sole assetato del Giugno del MillenovecentoUndici condussero i villici a raccolta nel tripudio della lotta e dell'aspirazione suprema, e gli sforzi congiunti ancora scalpitavano come i cavalli impazziti alle plaghe pontecagnanesi e ai colli di Faiano svolazzavano come le farfalle, ché da decenni reclamavano l'ascolto, alla massa unita del popolo in lotta per una più giusta realtà sociale che impazziva al languir dell'ora estiva per le contrade antiche e alle zolle dissodate che ancora stipavano i cenere muti dei padri che alla lotta consacraron se stessi, nel rinato coraggio picentino, nel rinnovato coraggio picentino, che innanzi agli occhi d'un intero popolo mise la consapevolezza della ottenuta indipendenza, e nelle mani orgogliosamente decorate di calli portati come croci di guerra e medaglie di vittoria, mise un comune da fondare e da portare avanti. Mentre ancora era caldo il corpo immoto dell'assassinato arciduca Francesco Ferdinando e ancora le intese e le alleanze triplici dei potenti di sempre decidevan il daffarsi durante e dopo la guerra, mentre ancora fumavano ai fronti le trincee e ai militi era ancora ai nasi il puzzo selvaggio del sangue versato a semenzare i campi d'un delirio malato ma necessario che lungo i crinali delle Alpi d'Italia, e pei fiumi e nel cuore delle radure lasciò le vestigia d'umanità dei giovani, con gli eroismi incrostati sulle divise consunte e sulle baionette ancora bollenti - gli occhi riversi alla falce della luna sbiancata nell'aria tersa di piombo e vitrea di tragedia. Agli anni della dannunziana impresa di Fiume "città olocausta" e del socialista rinnegato sogno del vile Mussolini; insomma, a due giorni dalla Prima guerra mondiale e a tre o quattro dall'avvento tragico del fascismo e della marcia su Roma, qui, da noi, ci si lanciava nell'impresa del tabacco.

L'inizio d'una gloriosa epopea di prosperità e di ricchezza, ben lungi dall'essere ripetuta - per quel che mi pare di vedere - ai giorni nostri tristi di disinteresse. Ma andiamo con ordine.

Nell'andare con ordine occorre tirare a fatica il bandolo della matassa delle ataviche vicende della storia e riesumare antichi ricordi e fervidi entusiasmi e battaglie e sacrifici sovraumani eppure fatti di carne e ossa, sogni recalcitranti e indomiti, come il vento ardito che azzanna le foglie del pesco all'angolo del podere: e una fitta pioggia di petali rosa candido ne discende a ritmo di danza seguendo il suono del passerotto mezzo addormentato che il capino sporge dal piccolo nido nell'ombra. Tutto comincia dall'agricoltura, tutto si riconduce alla agricoltura, tutto ruota intorno all'agricoltura, e senza perdersi nei meandri vorticosi ed esasperati dei nomi e dei cognomi e delle date a ogni costo, del perché e del per come, del quando e del come mai certi abbiano avuto successo e fortuna ed abbiano accumulato beni, e cert'altri no, tutto si risolve intorno al concetto di agricoltura. Punto. Anche senza quei nomi e senza quelle date (che sarebbe anche giusto ricordare, se fosse il tempo e il luogo adatto) che di improba fatica ci caricherebbero la mente e senza inopportune accuse e inutili revisionismi o che so io polemiche nelle quali sempre c'è il rischio di cadere nel rispolverare le ceneri di questa o quella faccenda.

E' l'agricoltura, col suo daffarsi, il fulcro essenziale e di gran lunga duraturo - più duraturo d'ogni altra esperienza locale - delle antiche società che a questa piana pontecagnanese consacrarono a voto gli anni della giovinezza combattiva e dei verdi aneliti sino a consumarvi finanche la maturità dei doveri doverosi e la vecchiaia delle esperienze da lasciare ai posterì attenti all'ascolto, in eredità. La società industriale, infatti, è cosa successiva; di molto successiva. Anche se, per un certo periodo, commista e avvinghiata a quella agraria come la rugiada al fiore nel mattino di primavera. Salvo poi, dopo la seconda guerra mondiale, assumere i connotati propri e tipici, che consegnarono alla storia un volto nuovo d'un nuovo modo di fare impresa. Sin da subito

la grande e orgogliosa agricoltura salernitana ha cercato con tutte le forze di un impegno senza pari e senza figli di valorizzare ogni settore possibile, ogni settore agricolo produttivo, come ti dimostra fin troppo bene e fin troppo palesemente il superbo programma che si diede la storica Società Reale Economica. Essa stessa, tuttavia, (che pure già sfidava i decenni, e non era cosa da poco) succedeva di molti secoli gli anni lontanissimi della Fiaccola limpida e battagliaiera condotta a mano armata dall'antica Picentia nostra, superava la fatica degli anni micragnosi dell'oscuro Medio Evo, con un Feudo addormentato e quasi vuoto, di tipo ecclesiale - come di certo ricorderai - e corroborava i tempi lenti ma impegnati del riscatto che condussero agli appoderamenti. Dapprima di tipo familiare, e di certo lontani dalle idee di ricchezza che possono correrti alla mente, parlando più tosto di sacrificio del risparmio. E se ci pensi è stato un bene, è stato un bene per davvero: di contro a quanto avveniva altrove, qui da noi, il latifondo, con tutto il peso negativo e il torvo rancore che ancora si porta - a giusto - appresso, non è mai nato, non è mai esistito, non è riuscito mai ad attecchirsi ai luoghi che già conoscevano, nei geni e nelle fatiche da compiersi e poi per davvero compiute, il destino che gli era serbato, uscito indenne dalla lotta dei fati avversi o propizi che ci sono imposti. La santa terra dei padri, anzi dei nonni, o, ancor di più, degli avi, attirò sin da subito l'interesse mirato di molti, tanto che giammai uno e uno soltanto poté dirsi il signore di quelle terre; nessuno mai poté, disdegnoso, affacciarsi dalle torri merlate di un castello e gettare l'occhio malvagio alla distesa infinita dei possedimenti che dai colli faianesi si lanciavano in corsa verso il mare; nessuno mai poté compiacersi della ruberia arbitraria di varie possidenze, come pure la storia di altri luoghi ben noti e in altre circostanze ci ha insegnato, quando il signore di turno decideva di prendersi per sé una infinità di terre abbandonate e a mezzo del tempo che cicatrizza anche le ferite più violente, dichiarare, con la tracotanza del potere malevolo e con la violenza della prevaricazione, che quelle possidenze - all'origine appartenute a chi sa chi - siano oramai le proprie possidenze, senza che nessuno potesse farci nulla. La medesima tracotanza e la medesima prevaricazione dei nostri giorni, adirti che il male è sempre lo stesso e pure nel corso dei decenni non muta aspetto.

A questo punto non hai torto a chiederti di chi fossero le terre all'origine di ogni cosa, prima di ogni cosa, nella notte dei tempi; che a rivoltare la fed. Ebbene le terre all'origine di ogni cosa erano un po' di tutti e un po' di nessuno. E non credere che sia una stupidità. Perché il Feudo mezzo addormentato di Faiano, partendo dai monti e estendendosi fino al mare, proseguì mesto la sua vita, e placidamente, con una giurisdizione affaticata dal giogo della lentezza ancora più lenta, con i sensi annichiliti, le gambe azzoppate e le volontà fiaccate dalla smania del temporeggiare.iti, le gambe azzoppate e le volontà fiaccate dalla smania del temporeggiare.



Il cortile di essiccazione del tabacco (Part. Azienda Alfani)



Dopo le tragedie del Medio Evo, i tenimenti nostrani vissero – beh, devo dire, con maggiore franchezza, sopravvissero – grazie a qualche famiglia di poveri cristi con null'altro da tenere e conservare.

E certo che la fertilità rigogliosa della zona non poteva passare inosservata, non era possibile, non sarebbe servito, e non servì, perché inosservata non passò. Malgrado qualche difettuccio di forma e di sostanza, malgrado la tristezza mefitica degli acquitrini, le sinfonie assolute delle piccole bestiole d'estate, nel cuore dell'immensità immacolata di centinaia e centinaia di ettari di terreno sdraiati, le spalle nude, le gambe al fresco nel Tirreno, alla tintarella della pace assoluta, della tranquillità perfetta del vuoto più vuoto possibile. Dominava il silenzio, nelle crepe delle zolle, sotto le fronde degli alberi su verso i colli, nello specchio torbido degli acquitrini e lungo la rena del lido. Il silenzio dell'assenza. Che è presenza.

Un silenzio di pace che prelude alla formazione, ex abrupto diremmo, casuale, senza ma e senza se, una formazione ovvia, e del resto prevedibile, e anche giusta, di piccole private proprietà. Di alcuni forestieri, pochi pochi tutto sommato, (dei quali potrei davvero farti i nomi e i cognomi, enumerarti le possidenze, incolonnartele per tomoli cadauno, ma non lo farò, per evitare di cadere nell'errore d'essere prolisso come t'ho detto sin dall'inizio) che le terre se le presero, ma che continuarono a vivere nei loro paesi d'origine, ritornando di tanto in tanto alle loro proprietà per vanarne i diritti e i profitti. Solo alcune famiglie decisero di venire qui, a vivere la proprietà che s'erano tenuta, integrandosi, costituendosi parte attiva del tessuto sociale dei luoghi. Come t'insegna la storia dei Moscati, che, al diavolo le polemiche di sempre, sono l'esempio di questa verità di fatto inalienabile e indimenticata.

Di certo i meriti del successo vero che annunciava il progresso, furono senza ombra di dubbio e senza pensarci su due volte, da attribuirsi all'intelligenza umana e alla forza incomparabile del lavoro, della fatica fisica, della umile gente, che trasformò le colture con l'avvicendamento. Fu una impresa di sacrificio, di devozione, di necessità: pigliando in affitto o in sub-affitto o poderi o scampie, qualche volta addirittura comprando o riscattando con le monete risparmiante goccia di sudore per goccia di sudore, callo per callo, bruciatura per bruciatura, emancipandosi dalla condizione di braccianti, zappando all'impazzata, si costituì, con tecniche ammirabili e perfette, con invidiabili capolavori di affittanza - piccoli camei di diritto - che dureresti fatica a trovare nelle medesime condizioni, negli stessi anni, con le stesse peculiarità nel Lazio o nella Lombardia o ovunque il progresso possa sembrarti una cosa radicata, una cosa tramandata, una classe di contadini vera, una classe di contadini rigorosa e risoluta.

Desiderosi della terra, votati e devoti alla terra, affamati di terra, nobilitati dalla terra che nobilitavano, che nella smania senza sosta d'un piccolo podere di un metro per un metro, con al centro un albero, con un canale e un pollaio, o un porcile o che so io quel che c'era e non valeva niente, combattevano alla guerra della privazione in vista del miglioramento sperato. Meritando di essere una classe non sottoposta, mai soggiogata, per le sue capacità oggettive, per la fede nel lavoro, per il rispetto del dovere, per l'ingegno pratico, per l'alto senso dell'onore che muoveva e commuoveva, che nei sobbalzi del cuore ardiva senza sosta e senza rimpianto, senza ordire i tranelli del chiedere senza dare.

Sacrifici che a riproporceli, oggi, c'è il rischio di farsi bastonare: piuttosto il non mangiare che il faticare, pare il motto odierno.

Sgobbavano quei contadini, a costo di pesanti sofferenze. Ancora torna indietro l'eco dell'urlo scalpitante, del moto di protesta, dell'umile ma intelligente "forese" della Casella, che, al tempo nel quale la Casella era al confine fra le terre praticabili con la via rotabile e quelle verso il mare, da raggiungere solo a cavallo, essendo ancora da bonificare, destinata al prezioso officio della sosta delle mandrie da destinarsi per il futuro, stanco della solitudine, e desideroso di un impiego che gli permettesse di comunicare, col carbone - raggruppate le idee, ordinati i pensieri, disposte le quattro parole che conosceva e che sapeva scrivere - conio la sentenza storica, che racconta la rivoluzione d'un singolo, la realtà d'una società, la condizione del tempo, e l'ingegno dei suoi protagonisti: «Maledetto questo loco - e chi lo fa difeso - ogni povero forese qui more».

E' vero, non lo posso negare, una oligarchia di notabili c'era, e deteneva il potere, ma il popolo non era asservito, progrediva con l'impeto della sua vitalità, sospinto dalla necessità del creare, del produrre, del compiere, del perfezionarsi. Infatti, quei ricchi, quei notabili, non furono mai ricchi per davvero. Non lo furono per nascita

e non lo diventarono e se pure ebbero la fortuna di riuscirvi non lo restarono a lungo: gruppi che accrescevano con le compravendite i propri redditi, senza mai sfondare i portoni della vera, grande ricchezza, come la intendiamo oggi. Ancora una volta, malgrado tutte le considerazioni, la dimostrazione palese di un altro pregio di quelle epoche tramontate, che hanno lasciato spazio al perverso gusto moderno della ricchezza, della moneta, la ingordigia del denaro facile e corrotto, prodotto senza l'acume dell'intelletto e senza lavoro. Depauperato della forza che muove il giusto desiderio dell'arricchirsi e del possedere: l'impegno. I cosiddetti "ricchi", tuttavia, non ebbero la mentalità e la volontà di farsi "agrari". Cioè, vogliono dire, non riuscirono - tra di loro - a costituire una casta: continuarono a vivere godendo dei loro privilegi, delle loro possidenze, delle loro ricchezze, con tranquillità, pavidamente quasi. Senza scosse telluriche, acquazzoni di astuzia e tsunami di innovazioni. Continuarono a sostenersi tra loro più per solidarietà fra simili che per interesse. E non riuscirono a consorziarsi, non si impegnarono, non vollero per nulla che avvenisse, per nessuna loro prerogativa, per nessuna loro attività o impresa. Tralasciando di affermare e testimoniare coi fatti le loro qualità, macchiandosi talora delle peccato dell'isolamento, e - per evidenza - lasciandosi bollare come privi di spirito di iniziativa, palesando limiti e limitazioni. E perdendo l'occasione propizia, al momento giusto, per compiere il miracolo dei miracoli, per il quale bastava solo un altro piccolo passo, una piccola spinta in avanti.

Infatti, ti renderai di certo conto, che un consorzio di aziende avrebbe garantito maggiore attività e sempre maggiore funzionalità. Come, ad esempio, per le attività casearie: se ci fosse stato un consorzio, quando l'industria del latte viveva gli anni d'oro dei suoi splendori, si sarebbe rafforzato l'impegno e l'attività di tanti singoli che - giocoforza - hanno dovuto cedere il passo e togliersi dalla circolazione, malgrado l'eccellenza del prodotto e la resa che ne potesse riportare.

Per abitudine, i primi possessori sfruttavano le proprie terre - di grossa estensione - a pascolo. Per risparmiare. E' semplice: costava meno per un proprietario sfruttare le proprie terre con la resa degli animali bradi (per i quali abbisognava una minima forza lavoro), piuttosto che impiegare, in colture specializzate, una certa mano d'opera - anche in un'epoca nella quale la cruda fatica dell'uomo costava niente - che pure doveva servire. Anni di scelte condizionate dai retaggi di un passato ancora più lontano nella storia di quello che vo' raccontando, anni nei quali la ricchezza di una famiglia si rapportava al numero di bestie possedute: "tene e vacche a stalla", la presentazione migliore, sopra ogni titolo e ogni prestigio sociale. Infatti, era ovvio, che chi possedesse seicento capi di bestiame fosse ben più ricco di chi ne possedesse centoventicinque, e chi ne possedeva centoventicinque fosse più ricco di chi non ne possedeva affatto e faceva il giornaliero o il salariato.

Tuttavia, quando l'abitudine dei pascoli andò a farsi benedire, e venne meno, quando si comprese che la terra andava condotta meglio di quanto già fatto o non fatto, con maggiore intensità, per un maggior profitto, insomma, quando i tempi mutarono e la fame insaziabile di terre esplose, quei possidenti inetti, quei mancati agrari, non resistettero al rinnovamento. E sparirono, camaleonticamente; si dileguarono, smembrando le loro proprietà.



Contadini al lavoro nei campi di tabacco



Beneficiando quelle famiglie che - i visi rugosi bruniti dal sole, le spalle fiaccate ma forti dal lavoro struggente, i calli eterni e la fedeltà all'impegno preso, al lavoro da compiersi e compiuto - avevano messo da parte, risparmiando su tutto, il denaro sufficiente che gli consentisse di accaparrarsi il pezzo di terra sufficiente e proporzionato alle possibilità economiche fondate sul sacrificio.

Di sacrificio in sacrificio, condussero quelle terre verso colture intensive adatte alla manodopera familiare: più redditizia e meno costosa. L'epica avita della terra; il poema in carne ed ossa e sudore e sangue, e sole accecante e zolle dorate, della terra che si anima e dà, generosa, alla canicola dell'estate al rifiorir della primavera, al bronzo degli autunni candidi, in vista della pace melanconica dell'inverno, con l'albero triste che s'arrende alla morte.

Molti s'emanciparono e s'affrancarono. Molti soggiacquero. Fu, in definitiva, il decorso naturale delle cose, che senza spintoni e senza strappi di camicie e bandiere insanguinate di rivoluzioni, condusse, pacificamente, al suo compiersi doveroso. Nacquero i frutteti, e pertanto l'ingegno e la maestria dell'impianto e della potatura, della raccolta e dello smercio che ne seguiva. Alle distese inimmaginabili di riso e di mais, subentrarono le costose piantagioni di pomodoro e di tabacco.

E qui comincia il racconto, che dopo aver tirato il giusto bandolo dalla matassa, posso narrarti.

La coltivazione del tabacco prese inizio, a grosse linee, come ti ho già detto all'inizio, subito dopo la Prima guerra mondiale, cioè, fra il 1919 e il 1920. La zona della produzione si estendeva e comprendeva l'intera piana di Pontecagnano, e gran parte della plaga che dipartiva verso sud, con alcuni comprensori di Montecorvino Rovella e di Eboli, che poi sarà Battipaglia, spingendosi oltre il Sele, sino a giungere ad Agropoli. Lungo il mare, nella zona pianeggiante, dove la produzione andò intensificandosi a mano a mano che questa o quella zona venisse servita dalle acque di irrigazione, prima distribuite dai vecchi consorzi e poi generalizzate ovunque dai più giovani Consorzi di Bonifica. Pontecagnano fu all'avanguardia. Lo fu per davvero, come sempre continuava ad avvenire in quegli anni, o per un motivo o per un altro, malgrado la giovinezza della sua indipendenza e costituzione autonoma da Montecorvino Pugliano. All'avanguardia nella nuova coltura, vi sorsero dapprima tre essiccatoi e poi, di seguito, anche un quarto. Il tabacco veniva consegnato fresco dalla campagna, verde, alle varie ditte che si preoccupavano della essiccagione. Le Ditte furono: la Società Italo Americana, della quale si fece promotore Angeloni e Amministratore delegato il ben noto Amedeo Moscati; e la S.A.I.M. ovvero la Società Anonima Industriale Meridionale. Costituitasi nel 1933, e diretta erede della S.A.I.S. (Società Agricola Industriale Salernitana) nata nel 1918 - che ai suoi esordi s'occupò principalmente della produzione casearia, per poi cedere il passo alla lavorazione del tabacco. Società, questa, presieduta per molti anni dal commendatore Alfani, comprendente fra i suoi soci molti dei produttori maggiori della zona che ambivano alla industrializzazione dei prodotti da loro coltivati. La S.A.I.M., dunque, nacque come una società tra agricoltori, dedicandosi, in principio, alla vendita dei mezzi meccanici agricoli, fra i quali i famosi trattori Kase. Prima della S.A.I.M., a lanciarsi nella impresa del tabacco, con un unico stabilimento pontecagnanese, ci fu l'estroso dottor Giovanni Centola, già avvezzo alle imprese industriali e proprietario dell'ancor vivo, (superstite piuttosto), opificio omonimo alla vecchia via Centola, ora via Salerno. Col Centola c'era anche la Società Carlo Mattiello & Co., e, di seguito, il tabacchificio di Mario Antonio Alfani e quello "Farinia" di Picciola. Scomparsi poco per volta gli agricoltori e con loro la Italo Americana, rilevati l'Alfani e il Mattiello insieme con due opifici a Battipaglia, uno dei quali con annesso caseificio, e un tabacchificio più piccolo ad Eboli ed un altro a Bellizzi, nel 1933 riuniti nella S.A.I.M., continuarono - incrementando - la coltivazione del tabacco Gerardo Alfani e Mattia Farina, con il famoso segretario Carmine di Martino. Giovane intraprendente dapprima entrato nella dismessa S.A.I.S., poi nella aggiornata S.A.I.M., col ruolo di ragioniere, riuscì, col suo daffarsi e con le capacità e l'ambizione caparbia, da dipendente a trovarsi socio dell'azienda ed in infine, con un accrescersi negli anni del pacchetto azionario, l'unico padrone dell'Azienda. L'ingegno lo condusse a rantar ben altre notorietà, a ben alti livelli, come il ricordo ne tramanda in figure, che fu pure, dopo d'essersi avvicinato alla politica rinnovata col Partito Comunista, deputato, nel dopo guerra, con la Democrazia Cristiana.

A quell'epoca la coltivazione del tabacco era del tutto riservata al

Monopolio dello Stato, che aveva cura di concedere a certi privati, ossia certi concessionari, la facoltà di coltivar per proprio conto la verde pianta del tabacco; ai concessionari era poi lasciata, a loro volta, la possibilità personale di distribuire ai conduttori dei terreni la loro facoltà di coltivare il tabacco, riservandosi per sé l'essiccagione.

Il prodotto così, essiccato e manipolato, era ceduto all'azienda Statale, che lo acquistava e ne decretava il valore, con le conseguenti corrispondenze, in base alla qualità.

La prima varietà coltivata fu quella nota col nome di "Kentucky": dalla pianta voluminosa che era raccolta recisa in due parti, una apicale e l'altra basale, ed essiccata, tale e quale come la si raccoglieva, salvo poi eseguire il consueto sfogliamento ad avvenuta essiccagione.

Al Kentucky si sostituì la "Maryland", pianta tardiva, e la "Burley", pianta più precoce, che trovava maggiore adattamento ai terreni della piana, e di gran lunga preferita, perché - col suo ciclo breve - permetteva, sul medesimo terreno, d'effettuare due colture. Nelle zone più alte della plaga o in quelle nelle quali fosse o difficile o del tutto impossibile irrigare, era coltivata la varietà detta "Perustizia", dalla foglia piccola, con una resa inferiore - allo stato verde - alle precedenti, ma tuttavia preferita per confezionare sigarette (le "Macedonia, o le "Tre Stelle", tanto per dire qualche nome), a differenza dal Kentucky, maggiormente adatto ai sigari (per le fasce e per i ripieni).

Avendo incamerato tutte le altre concessionarie, restata da sola a lavorare, in pochissimo tempo la S.A.I.M. divenne la maggiore industria di tabacco del Regno d'Italia, con ben diciottomilaseicento quintali di tabacco venduti allo Stato, e con ben ottantacinquemila metri quadri di stabilimenti, con centocinquanta operai fissi e ben duemilacinquecento operai stagionali al tempo della raccolta delle foglie. Quasi tutte donne, che sfidando ante litteram la storia, negli essiccatoi locali, mostrarono già prima dei voti da non potersi esprimere e ben prima delle lotte femministe, la parità nel lavoro e la contesa determinata e massiccia per l'affermazione di sé.

Tutto andò bene sino al tragico compimento della seconda guerra mondiale, che dopo le scelleratezze mussoliniane e la guerra tristissima e la sconfitta e la felice liberazione, vide affacciarsi sulla scena un nuovo costituito organismo: l'A.T.I., l'Azienda tabacchi Italiani.

(A questo punto occorre che io, parlando di scelleratezze mussoliniane, scriva una piccola letterina a quei soliti noti di sempre, anzi, in questo caso, alle solite note di sempre, che, da sempre, come vizio di forma hanno il dente avvelenato e il diletto della critica immotivata che disprezza il buon cuore e l'impegno dei volenterosi.

**Letterina:** Sono stato criticato di brutto, e il fatto, si sa, non mi spaventa. Eppure alle critiche amo rispondere, anche solo per evitare che esse si ripetano, o per evitar d'essere accusato di sordità, e pertanto lasciarmi considerare uno sciocco. Sono stato insomma criticato per avere scritto cose poco lusinghiere a proposito del fascismo. Una signora dabbene ha voluto sostenere il partito della mia ignoranza e ha voluto, ciangiando, dire che - non avendo io stesso, in primissima persona, vissuto al suo pari gli anni d'oro della Roma ritrovata del Duce - non m'è data la facoltà, non m'è consentito, addirittura, di esprimere commenti su quegli anni, e specialmente quei commenti di sfavore che vo' esprimendo. Alla signora dabbene rispondo che io dico quello che mi pare, ma soprattutto dico la Verità. E dicendo la Verità continuo a ricordare le scelleratezze di Mussolini: le manganellate e l'olio di ricino, l'omicidio di Matteotti, l'asse Roma-Berlino, le leggi razziali, la campagna di Grecia, quelle di Russia, il patto tripartito e così via, invitandoLa, carissima, a rileggere la storia, quella dei fatti veri e inconfutabili, e rifugiarsi meno nei ricordi enfatici dell'infanzia o della prima giovinezza e rammentare gli orrori e i campi di sterminio, dove morirono tanti ebrei italiani - i 288 bambini del ghetto di Roma ad esempio, tutti passati per i camini eccetto uno, uno soltanto, cara la mia Signora, uno! - per colpa di quel duce da tre soldi bucati. Se non Le bastasse sarei ben lieto di farle dono d'un biglietto da treno per una destinazione da scegliersi fra Auschwitz, Dachau, Buchenwald, Mauthausen o Bergen-Belsen. O, che so io, per una visita guidata alle Fosse Ardeatine - dove i tanti partigiani ed ancora altri ebrei e tanti antifascisti e resistenti, già incarcerati e fustigati nelle carceri di Regina Caeli, furono trucidati per mano di Kappler, che già s'era macchiato del rastrellamento del ghetto di Roma nell'ottobre del '43, col beneplacito dei fascisti o un tour a piazzale Loreto. Faccia Lei, a suo piacere, e quando avrà deciso m'informi. Nel frattempo, sdegnato, La saluto. Democraticamente. **Fine letterina.**



La pianta di tabacco

All'A.T.I. si deve il merito della coltivazione dei tabacchi orientali, i cosiddetti "sotto-garza", che furono importati da Sumatra e prodotti, con accurati accorgimenti, anche nell'agro di Pontecagnano. Il sistema della coltivazione "sotto-garza" del tabacco fu una vera innovazione, delle maggiori dal punto di vista tecnico, che consisteva nel riprodurre l'ambiente adatto e favorevole al tipo di tabacco impiegato, cioè, nel riprodurre un ambiente caldo-umido, simile a quello che, nell'isola di Sumatra, aveva trovato la sua più adatta codificazione. Si pensò,

dunque, a campi nei quali ci fossero pali saldi al terreno, ben distanziati gli uni dagli altri, con un fil di ferro che collegava unendo i predetti pali, e della garza che, ricucita e stesa a coprire quei pali e quei fili di ferro, creava una grande gabbia della media altezza di tre metri e mezzo, dalla superficie di base del campo. In questo ambiente dalla speciale e accurata condizione atmosferica, determinata dalla copertura predetta, la pianta cresceva rigogliosa fino a bucare il tetto di garza che la ricopriva, in una festa di abbondanza che bastava anche solo a saziare la vista, prima che a riempire le tasche e tutto il resto.

Nell'avanguardia della tecnica era considerato che l'armaggio, cioè i pali e fili, poteva, rinnovando di anno in anno gran parte delle coperture di garza, essere riutilizzato, sullo stesso posto, per un secondo anno, a testimonianza della fertilità senza pari dei terreni scelti per le coltivazioni e del gusto tanto caro della parsimonia.

Spettava alle ditte il supporto economico per il montaggio e la palificazione, e per la raccolta, che doveva avvenire alle prime ore del giorno, di mattina, prima che il sole alto inondasse di luce la pelle del cielo azzurrino chino ad abbracciare, con lo sguardo, e a baciare la sagoma austera della terra. Raccolte, le foglie erano trasportate all'essiccatoio, dove, selezionate, venivano essiccate, e sottoposte a numerose fermentazioni (anche nove!) che portavano il prodotto ad una certa speciale consistenza e ad assumere un bel colore grigio topo, particolarmente indicato ad esser impiegato come fascia esterna di alcuni, particolari sigari di lusso dalla combustione ininterrotta e l'aroma fragrante ma delicato. Il merito di questa impresa ingegnosa di rinnovamento va certamente agli italiani, ai coltivatori e alle maestranze capacissime, ed ai tecnici, ma va anche alle capacità, che fanno merito, di due stranieri, l'olandese Willem Huner e l'austriaco Otto Weber, che con le giuste perizie curarono e si adoperarono per la giusta riuscita dell'operazione, che diede eccellenti successi per molti anni. Per poi condursi a morte, quando ad insidiare le colture specialistiche concorsero sempre maggiori casi di *peronospora tabacina*, che trovò sviluppo ben presto negli ambienti delle piante principali, distruggendo violentemente interi campi dalla base o impedendo agli altri il loro solito svolgimento. Si introdussero varietà refrattarie alla peronospora, ma senza di certo una completa immunizzazione, che, in certi casi, nella sua inefficacia, imbrattava finanche le foglie con le polveri usate per i trattamenti; le piante di lì in poi continuarono ad avere uno sviluppo più scarso e quindi una resa per peso minore.

Ai tempi d'oro della coltivazione intensiva un quintale di buon tabacco round-type fruttava, sui mercati internazionali, sino ad un milione e seicentomila lire (fra il millenovecentocinquanta e sessanta), e, alle campagne, un corrisposto forfettario compenso di lire quattrocentomila per ettaro. A quei tempi d'oro la S.A.I.M. forniva agli agricoltori anticipazioni di credito agrario, consulenze tecniche e concimi per la coltivazione del tabacco; disponeva per i suoi dipendenti d'una Cassa Mutua per malattia con garantita, gratuita assistenza medica e distribuzione di medicinali, in un'epoca nella quale il servizio sanitario nazionale non esisteva ancora; e concedendo anche sussidi economici in certi casi specifici e premi di matrimonio. Il Mattiello ebbe finanche un nido per i pargoli delle madri lavoratrici e il Farinia addirittura un brefotrofo, per gli orfanelli dei braccianti: che si costituirono in una banda musicale, come testimonian le meste foto ritrovate - gli orfanelli ritratti sulle scale della chiesa del Sacro Cuore di Gesù alla Picciola, che pure fu costruita, «perché assista e benedica i soci dirigenti e le maestranze... nel fervore delle opere di bonifica» - gli angoli rubati dal tempo, che ti narrano una tristezza inimmaginabile

di cuori fanciulli.

Con la peronospora e con i nuovi metodi di organizzazione industriale dell'A.T.I., che con un regime netto di monopolio riduceva di molto i guadagni dei coltivatori, imponendo loro severi controlli, con la concorrenza della Bulgaria e della Grecia e della Spagna, l'Italia (che continuò a restare sino alla fine degli anni Ottanta il maggior produttore europeo di tabacco, con ben centottantamila tonnellate), e la Campania (che era la regione produttrice per eccellenza), persero le redini della redditizia impresa della coltivazione, implodendo nella crisi che già pare tenesse il fiato sul collo nell'attesa che tutto si compisse. Il buon onorevole De Martino, infatti, nel 1951, cedette all'A.T.I. i tre tabacchifici di Pontecagnano (Mattiello, Centola e Alfani) tenendo per sé quello di Picciola (*il Farinia* in ricordo del senatore Matteo Farina di Baronissi, del quale, la sorella Orsola, andò in sposa a Marianantonio Alfani), che verrà chiuso e venduto, sul far degli anni Sessanta, proprio dagli eredi del De Martino.

Il sogno dell'impresa si spense, si consumò, come un legno in un nido di termiti, e il disinteresse innanzi a tutto e gli impedimenti di fatto e i mutati interessi, la modifica delle affittanze, le nuove implicazioni per la manodopera, fecero il resto.

Coi giri ridotti come ad un grammofono, il sogno infranto gettato sul selciato, l'odierna assente volontà dell'emulazione, l'assenza dello spirito imprenditoriale, della volontà del riscatto necessario e della abbondanza da ritrovarsi, nel rimembrare, nell'alzare il moggio che copre la fiaccola affievolita della Storia dimenticata, con i suoi ammaestramenti, mi pare di riveder il dolente e povero Melibee, il triste pastore della prima ecloga o bucolica di Virgilio; mi pare davvero di rivedere il povero pastore sansebastianizzato dai fati contrari, costretto a lasciare la terra patria e sospinger avanti a sé il triste gregge: ché le terre andavano distribuite ai veterani dell'esercito triumvirale, dopo Filippi. Mi pare davvero di rivivere le malinconie dei personaggi di Virgilio, addentrarmi nelle anguste penombre del suo racconto, di vivere il risentimento somatizzato della natura compartecipe dei sentimenti umani nella sinfonia di fiori e colori e profumi pur tipici della Arcadia, e ancora scendere nelle piccole realtà della vita dei campi, quelle del Virgilio georgico, la terra della fatica vera, che santifica e insegna i veri valori a coloro i quali le si rivolgono prostrati. Quanti dei nostri crederettero e s'istruirono a questa lezione.

Che oggi rivive nell'immagine sfocata del dolente moderno Melibee, che riassume in sé il dramma della storia e la tristezza delle cose perdute: *per costoro seminavamo i campi!* La terra strappata dalla fame di cemento, i fuochi delle battaglie vicine, la corruzione nella redistribuzione dei patri suoli, e il solito can can del clientelismo, che a Melibee toglie la terra e a Titiro, grazie all'Ottaviano di turno, la lascia senza dispiaceri: perché non tutti sono uguali e non tutti sanno avere dalla loro il braccio forte e prepotente del potere prostituito ai vantaggi del singolo o del ristretto gruppo di soliti ladroni. Sopravvive agguerrito il ricordo dolcissimo, in un cantuccio appartato della memoria, ma sopravvive, alla viltà della resa eletta a dottrina e all'abuso della volgarità e della ignoranza senza pari e quasi senza speranza. Sopravvive la memoria delle gesta quotidiane compiute, che a lucidar gli ori nostri capitolini scopri che il motto dei padri è cinto oltre che di lauro e di olivo anche di foglie di tabacco e di rosse Santa Rosa succose. E malgrado i faccendieri e gli sfaccendati della falsa politica di oggi, tra il silenzio delle imprese i malora, tra i relitti delle loro giornate di lavoro ininterrotto, resta perenne il ricordo di quella economia delle piccolezze e delle fatiche, delle scarpe chiodate da lavoro, delle donne senza sosta rotte nelle reni d'amazzone dalla spossatezza e ancor mai paghe, che nel ritornar all'ora che il sole scivola giù nel profondo abbraccio cobalto del mare tiepido, neniando, trovavano il tempo di sferruzzare le maglie e impedire che i minuti sacrosanti volassero senza impiego.

E ora che ai posteri è ardua la sentenza e difficile il deffinar la vanagloria di ciò che resta, anzi di ciò che non resta, il ricordo di quel passato e dei suoi protagonisti corre ancora in soccorso, le pozioni alla mano, le brande e le bende a curare il fusto cadente delle nostrane inadempienze, delle nostrane svogliatezze, a mettere pali freschi nella torre di travi tarlate, nell'augurio della vera Gloria che tarda a venire. Ma che verrà.





## Il Cantastorie Picentino

Fatti e leggende del nostro tempo, narrati e cantati alla maniera antica.

Francesco Longo



# Politici, briganti e traditori

## Pateterno, ma pechè me fatte nascere ccà, si me vuò bbene?

### Notizie varie

A metà maggio, Ernesto Sica, già sindaco del Centrosinistra e poi del Centrodestra, è stato nominato assessore regionale.

Alcune settimane prima, Dario del Gais, già sindaco del Centrosinistra, è uscito dal

Partito Democratico, approdando alla misteriosa e neonata associazione "La città ritrovata".

Molti mesi prima Sconza e Montemurro, consiglieri del PD, erano usciti dal partito iscrivendosi all'UdC.

Alcuni mesi dopo le elezioni, il consigliere di Centrosinistra Smarra era stato il più lesto a posizionarsi direttamente nel Centrodestra.

A fine febbraio 2010, l'Amministrazione comunale ha approvato il "Piano Casa" che dovrebbe apparentemente favorire un certo numero di concittadini proprietari di case, compresi quelli delle case abusive, mentre in effetti giova ai ricchi proprietari delle fabbriche dismesse.

Il 30 aprile scorso la Giunta Sica ha deliberato un "piano di recupero" per migliorare la posizione dei costruttori abusivi di fronte alla Magistratura.

In una recente proposta di legge, attualmente al vaglio del Presidente della Repubblica, Berlusconi ritiene utile condonare tutte le case abusive d'Italia.

La Campania è la regione d'Italia con il maggior numero di case abusive.

In Campania esiste ed opera la Camorra che controlla, tra l'altro, buona parte della vendita del cemento e della costruzione di case.

In Campania un assessore percepisce circa diciassettemila euro al mese.

A Napoli si è recentemente suicidata una giovane infermiera che da tempo non riceveva più il suo regolare stipendio dalla Asl.

Poco più di un mese fa, l'Amministrazione comunale ha approvato il bilancio 2010, con cui, non curandosi dell'arretrato della Tarsu non ancora riscosso, aumenta le tasse e azzerà le speranze dei giovani.

Una vecchia canzone napoletana diceva: "Chi ha avuto ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato ha dato, scurdammoce o passato, simme e Napule paisà!"

Noi non siamo d'accordo e perciò...

### La leggenda

.... siamo andati a rivedere la "Storia del Reame di Napoli" nell'anno 1810, al capitolo "Cronache dal Principato Citra, villaggio di Faiano-Cagnano.

... << e fu quella la volta che due giovini contadini, rampicandosi su per la collina da Cagnano a Faiano ed ancora più su verso la cima de la montagna andandosi a la ricerca di asparagi, funghi o qualche frutto - ché forse se magna, avere fame è brutto- e si trovaron ne lo bosco più fitto, quando da lontano dritto dritto giunse al loro udito un nitrito: "Cavalli - pensarono all'istante - e che ci fanno così distante da la piana e da la strada maestra?" Impauriti ma veloci si gettarono sulla destra, a terra, acquattati e nascosti tra i cespugli più riposti. E bene fu per essi; perchè distanti avanzavano

tra il fogliame diversi briganti, tra i più brutti del reame. Chi a piedi, chi a cavallo di cavallo, di asino o di mulo, tutti armati di coltellazzi, di spade e di spadoni o di schioppo, di fucile, o di tromboni. Erano tutti quanti affamati e stanchi, omini ed animali tali e quali, ed avanzavano al passo preceduti dal gran capo Delgasso; che allora gridò con forza: "Guagliù facimm ambress! Ché l'amico mio ci aspetta chiù ncopp, passata la muntagna". Uno di loro, con voce impastata: "Capo, ma pechè avimmo lassata la solita strata e pure cagnata la bannera?" "Ué fesso - rispose somnesso il capo dei briganti - te si' scurdato ca là-bbascio ne la piana c'è la fame nera? E ca tutti quanti avimmo l'ordine di spostarci aummo-aummo, anche di notte, così lo popolo non capisce o se ne scorda e se ne fotte? Iammo iammo! Ci aspetta lo vecchio amico mio, lo grante brigante Sich-Ernestasso, che è un asso e so' anni che se la fa coi Nobbili, i Baroni, i Monsignori e i Cardinali e tutti li meglio ruffiani e na vota parlò pure cu lu RRé. Iammo, ué! Ne la sua banda se magna e se beve, se beve e se magna: vino-vinello, vino-gnostro e pure la sciampagna, pizze, pollastri, la lasagna, le soppresate e li prosutti, ce n'è per tutti! Facimm ambress, si no fa notte e chillo fa nzerrà tutte le porte e pure lo portone. E ci sta ienno anco lo vecchio compagno Anastasso, che pure isso è un asso; e si nui arrivammo doppo stu brigantone nun truvammo manco le scorde de nu pruvulone"

I due contadini, da la paura agghiacciati, vedettero passare affaticati briganti e lazzaroni, alcuni prieviti, tanti ladroni, una brigantessa, un monsignore che litaniava le preghiere della messa, un massone che si contava i soldi nel borson, un gruppo di scafessi e molti servi che a piedi risalivano quei sentieri impervi. L'ultimo di quel serraglio del creato, quasi senza fiato, disse: "Io mo' songo arrivato, sta saglienno giù da basso anche un altro brigante; è lo Sconzasso!" E tutti, tutti accelerarono il passo.

Dopo molte ore, più morti che viventi, i due adolescenti uscirono dalle fronde e scesero dal monte. Erasi giunta la notte fonda; e tornando verso lo villaggio, uno disse: "E mo' co' quale coraggio emma campà, se tutto torna tale e quale? Nata vota la Santa Alleanza Delgasso-Anastasso-Ernestasso, con l'aggiunta di Sconzasso! E ogni poco ne lo paese arriva pure la banda di Gomorra, quei pazzi e fetient che nun ce lassano nient!" E intanto l'altro garzone, lo sguardo volto al cielo scuro, gridò con passione: "Pateterno, ma pechè me fatte nascere ccà, si me vuò bbene?"

Incredibile miracolo! Lo Padreterno rispose, subito e in modo chiaro (Lui era più miracoloso di San Gennaro, ma parlava solo italiano). E i due giovini non capivano il italiano; e perciò tornarono piangendo giù a Faiano e Cagnano >> .....

### Il finale

Dopo circa due secoli, in condizioni analoghe, un giovane studente rivolse la stessa domanda al Signore, che miracolosamente anche stavolta, rispose. La differenza è che questo giovane conosceva l'italiano. La risposta era: "Figliolo, io ti voglio bene, veramente. Ma è inutile lamentarsi o pregare, solamente. Datti da fare contro tutti i parassiti, indistintamente!"

...e la storia continua...

**Playmatica**

Via Dante, 5 - Pontecagnano (SA)  
Tel./fax 089 3856451 - cell. 347 0144233  
www.playmatica.it  
e-mail: info@playmatica.it

di DOMENICO FATTORUSSO

VENDITA E ASSISTENZA COMPUTER E CONSOLLE  
SERVIZI INFORMATICI PERSONALIZZATI

- realizzazione siti web
- progettazione reti
- recupero dati

# E' INIZIATA LA LOTTA PER L'ACQUA PUBBLICA

Carlo Naddeo

**Il 25 aprile 2010 è iniziata la raccolta firme per la Liberazione dell'acqua dalle logiche di profitto.**

**In tre mesi dovranno essere raccolte 500 mila firme necessarie per l'ammissione dei referendum a favore dell'ACQUA PUBBLICA.**

L'acqua è un bene prezioso!

Talmente prezioso che la sua privatizzazione potrebbe fruttare enormi guadagni: somme di denaro che verrebbero sborsate, come sempre, da quei cittadini già vessati da un basso reddito e da un lavoro precario. Per fortuna la coscienza degli italiani si sta svegliando. Come è appena accaduto in Francia, dove la città di Parigi dopo avere privatizzato il suo sistema idrico lo ha ri-trasformato in servizio pubblico, anche in Italia si iniziano a vedere le prime concrete reazioni a quello che è un vero furto dell'Acqua ai danni della collettività. I tentativi di rendere l'acqua sempre meno una risorsa per tutti e sempre più una merce da far pagare a caro prezzo non sono una novità, ma sono iniziati già alcuni anni fa. Nel 2002, infatti, fu varata una legge che portava le cosiddette "municipalizzate" ad essere trasformate in società per azioni. Nel 2008 continuò quella che potremmo definire "la svendita di un patrimonio comune, mascherata da rivoluzione efficientista". Infatti, nel mese di agosto di quell'anno venne approvata la legge 133 che obbligava i Comuni a mettere le loro reti di distribuzione idrica sul mercato entro il 2010.

L'ultimo attacco all'Acqua, in ordine di tempo, è stato il recente decreto Ronchi (135/09), grazie al quale i comuni dovranno avere almeno un socio privato nella gestione del servizio idrico, diminuendo drasticamente la loro presenza a vantaggio dei privati. Insomma nel silenzio, nell'indifferenza e nell'ignoranza generali, con la falsa pretesa di attuazione di obblighi comunitari e con la solita favola di un efficientismo, l'attuale "GOVERNO DEL FARE (AFFARI)" ha cercato in tutti i modi di levare alle persone e alle Comunità locali il bene più prezioso di

**tutti, la base stessa della nostra sopravvivenza: l'ACQUA!**

Gestire l'acqua fa sicuramente gola a tutti quei signori che, assetati solo di profitti, vogliono mettervi le mani sopra una volta per tutte. Ma questa volta non è detto che debba andare necessariamente così. I tentativi di privatizzare l'acqua hanno sortito un effetto per molti inaspettato, una sorta di "risveglio" delle coscienze che, in questo caso, non riguarda solo i privati cittadini o le associazioni ambientaliste, ma le stesse istituzioni. A due mesi dalla legge Ronchi, infatti, i segnali di reazione a questa ennesima ruberia non si sono fatti attendere. In Puglia il governatore Nichi Vendola, di Sinistra Ecologia Libertà, si è esplicitamente opposto a questo ennesimo scempio nei confronti dei beni comuni ripubblicizzando l'Acquedotto Pugliese (il più grande d'Europa). Successivamente anche le regioni Emilia Romagna, Basilicata, Umbria, Toscana hanno depositato il ricorso per illegittimità costituzionale contro la legge che ha privatizzato l'acqua, ritenendo in pericolo l'accesso alla risorsa da parte dei cittadini. Ma queste regioni non sono le uniche a ribellarsi. Anche l'Associazione Nazionale dei Comuni Virtuosi si schiera contro la privatizzazione di ciò che privato non dovrebbe essere nemmeno in una bottiglia, sollecitando tutti i Comuni italiani a modificare e integrare il proprio Statuto Comunale per:

**1. riconoscere il Diritto umano all'acqua, ossia l'accesso all'acqua come diritto umano, universale, indivisibile, inalienabile e lo status dell'acqua come bene comune pubblico;**

**2. confermare il principio della proprietà e gestione pubblica del servizio idrico integrato e che tutte le acque, superficiali e**

**sotterranee, anche se non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa da utilizzare secondo criteri di solidarietà;**

**3. riconoscere che la gestione del servizio idrico integrato è un servizio pubblico locale privo di rilevanza economica, in quanto servizio pubblico essenziale per garantire l'accesso all'acqua per tutti e pari dignità umana a tutti i cittadini;**

Tale iniziativa ha già portato moltissimi Comuni (**ma non quello di Pontecagnano Faiano!!!**) a dichiarare il servizio idrico un servizio pubblico e l'acqua un bene comune, essenziale ed insostituibile per la vita di ogni essere vivente; un diritto inviolabile, universale, inalienabile ed indivisibile dell'uomo.

Insomma, le reazioni iniziano a farsi sentire in un Paese, l'Italia, talmente assopito negli interessi individuali dei suoi cittadini da farlo spesso sembrare morto. Reazioni che sono una vera e propria boccata d'ossigeno per i molti enti locali che stanno modificando gli statuti per mantenere un servizio idrico pubblico; per il grande Movimento dell'Acqua che ha manifestato in piazza il 20 marzo contro l'attacco ai beni comuni da parte del GOVERNO DEGLI AFFARI; ma soprattutto una boccata d'aria pura per tutti coloro che non sopportano più di non essere inclusi, di non essere ascoltati, di non essere consultati in decisioni di una tale importanza. In altre parole, per tutti coloro che sono stanchi di non essere rappresentati da chi attualmente ci governa.



## CAMPAGNA REFERENDARIA L'ACQUA NON SI VENDE

fuori l'acqua dal mercato, fuori i profitti dall'acqua

[www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org)



**ABBIGLIAMENTO**  
Uomo  
Donna  
Bambino  
Neonato

**GRANDI MAGAZZINI**  
**EUROPA**  
del F.lli KALANGONE

Statale 18 - Zona Campo Sportivo  
Via Firenze - Pontecagnano (Sa)  
Tel. 089.385002

**MACELLERIA**  
**Rago Nunziante**

Via G. Budetti, 73  
Pontecagnano Faiano (SA)  
Tel. 089.848281



LA FINESTRA SUL CORTILE

# SALVATE IL CINEMA NUOVO

Rubrica di  
approfondimento  
cinematografico

Claudio Gallo

Ironia della sorte, stanno rifacendo l'arredo urbano a Piazza Pio X. Così che a fine anno, quando il cinema Nuovo che sorge lì da tempo immemore chiuderà i battenti, sarà ancora più stridente e lancinante il grido di dolore che attanaglierà tutti i cittadini che, passando da lì, osserveranno la scena.

Certo, sto parlando dei cittadini cui sta a cuore la sorte dell'unica sala cinematografica della nostra Pontecagnano Faiano, escludendo, ovvio, la multisala, che ha inferto l'ultimo, micidiale colpo alle già misere fortune del Nuovo. Cosa accadrà? Ci possiamo immaginare il signor Vaglia che, come in "Nuovo Cinema Paradiso", volgerà il fascio di luci del proiettore sulle bianche pareti del palazzo di fronte, per proiettare il suo ultimo film a tutti coloro che, imbottigliati nel guscio protettivo delle loro auto con destinazione centro commerciale, passeranno di lì e si chiederanno almeno cosa diavolo stia accadendo?

Oppure, come temo, chiuderà i battenti ad inizio anno prossimo e la gente di strada ci impiegherà pure alcune settimane per accorgersi della sua chiusura? Nell'assordante silenzio delle istituzioni si sta consumando l'ultimo affronto alla cultura del nostro paese. Quando il cinema chiuderà, l'ho già scritto e detto svariate volte e qui lo riscivo e lo ridico, a perdere sarà l'intera cittadina in un impoverimento culturale generale che è già in atto e che dovrebbe preoccupare non poco l'istituzione Comune che perderà un punto di riferimento, un simbolo della nostra identità culturale di pontecagnanesi che niente e nessuno potrà mai ricostruire.

Già, la cultura. In un paese governato da chi si vanta di non aver mai letto un libro in vita sua, la cultura assume il sinistro aspetto di qualcosa in cui non valga la pena imbattersi. Leggere un libro, andare al cinema, assistere ad uno spettacolo teatrale, o ad un concerto, visitare un una mostra o un Museo (si potrebbe cominciare dal nostro) sembrano snobistiche abitudini di pochi sopravvissuti all'era glaciale, strani virus da non diffondere alla massa per evitare qualsiasi pericoloso contagio. Una massa sempre più e solo interessata ad ansiose esistenze per produrre e per spendere, produrre e spendere, in quel consumistico mondo in cui, sempre quel tizio di cui sopra, ci ha scaraventato da vent'anni a questa parte grazie alla televisione commerciale.

L'ironia della sorte è doppia perché a giudicare dalla grande affluenza al XX cineforum, che da poco ha chiuso trionfalmente i battenti, la fine del cinema Nuovo dovrebbe essere tutt'altro che vicina. E invece non sono riuscito a spiegarmi dove, quelle trecentocinquanta persone in sala il giovedì, decidano di andare e vedere film nei fine settimana. Bah, un mistero. O forse no.

Durante il cineforum l'allarme è stato lanciato e qualche persona l'abbiamo sensibilizzata. Da qualche giorno alcuni cittadini con il supporto di varie associazioni locali si stanno riunendo per organizzare un gran evento proprio al cinema Nuovo per affrontare ulteriormente il problema. Possiamo e dobbiamo provarle tutte, su questo sono d'accordo. Ma non illudiamoci, il cinema chiuderà. In un mondo dove ci hanno inculcato il mantra capitalistico della redditività economica, se qualcosa non rende, si chiude. Sia essa una fabbrica, un negozio oppure un cinema, un teatro, una libreria non fa nessuna differenza per loro. Noi possiamo solo rintanarci e leccarci le ferite in attesa che le barbarie cessino. Con la sinistra sensazione che, forse, ci estingueremo prima noi.

## PETIZIONE POPOLARE PER IL RICONOSCIMENTO DEL "CINEMA NUOVO" SITO IN PONTECAGNANO FAIANO ALLA P.ZZA PIO X COME ATTIVITA' DI RILEVANZA SOCIALE E LUOGO DOVE SI MANIFESTA L'IDENTITA' CULTU- RALE DELLA COMUNITA'

Al Sindaco del Comune di Pontecagnano Faiano  
Al Presidente del Consiglio Comunale  
Ai Consiglieri comunali  
Agli Assessori comunali  
Al Segretario comunale  
Agli Organi Competenti

io sottoscritti cittadini residenti nel Comune di Pontecagnano Faiano, titolari del diritto di rivolgere petizioni a codesto Consiglio comunale ai sensi degli articoli 26 e 27 dello Statuto del Comune di Pontecagnano Faiano, considerato

- la non trascurabile crescita demografica che ha interessato la comunità di Pontecagnano Faiano che oggi conta oltre 25.000 abitanti
- la totale assenza di luoghi di aggregazione culturale e spettacolare (peraltro ribadita infra Delibera Giunta Municipale n. 25 del 19.01.2009)
- la presenza al centro della nostra città (Piazza Pio X) della struttura denominata "Cinema Nuovo" la cui attività verrà a cessare a seguito scadenza contratto fitto locali in data 31/12/2010
- il recente inizio dei lavori di riqualificazione urbanistica della Piazza Pio X (dove insiste la struttura cinematografica) promossi dall'Amministrazione e finanziati con contributo della Regione Campania
- la necessità di dare un seguito alla rassegna cinematografica "Momenti di Cinema" che quest'anno ha festeggiato la ventesima edizione (evento tipico per la comunità, seguitissimo in città, organizzato da un nutrito gruppo di storiche associazioni con il patrocinio ed il sostegno economico del Comune di Pontecagnano Faiano)

### CON LA PRESENTE PETIZIONE CHIEDONO

a codesta Amministrazione comunale l'attivazione di tutti gli strumenti amministrativi e di politica a favore del territorio, per salvaguardare l'unico vero luogo di aggregazione culturale e spettacolare esistente in Pontecagnano Faiano, deliberando che l'attività del "Cinema Nuovo" ha rilevanza sociale per la comunità di Pontecagnano Faiano e che la struttura che ospita il "Cinema Nuovo" è da tutelare in quanto luogo dove si manifesta l'identità culturale della comunità stessa.

**FIRMA ANCHE TU LA PETIZIONE POPOLARE.  
I MODULI PER LA RACCOLTA FIRME LI POTETE TRO-  
VARE IN MOLTE ATTIVITA' COMMERCIALI ED ASSO-  
CIAZIONI DELLA CITTA' E PRESTO VERRANNO ALLE-  
STITI ANCHE DEI GAZEBO IN PIAZZA!**



PAN DOLCE - Via G. Budetti, 125 Pontecagnano Faiano (Sa) - Tel. 089.848153



### COMPRAVENDITA IMMOBILIARE

Perizie e valutazioni  
Consulenza e  
Stipula Locazioni

Piazza Risorgimento, 5  
Pontecagnano F. (SA)

Tel/Fax 089383348 - 3336248971

# Gli italiani e l'Unità d'Italia

Alessandro Mazzaro

*“L'Italia da mezzo secolo s'agita, si travaglia per divenire un sol popolo e farsi nazione. Ha riacquisito il suo territorio in gran parte. La lotta collo straniero è portata in buon porto, ma non è questa la difficoltà maggiore. La maggiore, la vera, quella che mantiene tutto incerto, tutto in forse è la lotta interna. I più pericolosi nemici d'Italia non sono i Tedeschi sono gl'Italiani”*

Massimo D'Azeglio 1867 da “i miei ricordi” Ed. Rizzoli 1956

*“un Bolognese e un Milanese non s'intenderebbero fra loro, se non dopo parecchi giorni di mutuo insegnamento”*

Ugo Foscolo (6 febbraio 1778 - 10 settembre 1827)

Riflettere su quanto ci sentiamo italiani è un esercizio che non facciamo spesso nella nostra vita. Ci riesce bene farlo ogni quattro anni all'inizio dei mondiali di calcio. Maglie azzurre, schermi giganti, Peroni gelate e rutti liberi ed eccoci italiani, nudi e crudi italiani come Fantozzi e la frittata di cipolle, né più né meno.

Ad un anno dalle celebrazioni dei 150 anni dall'unità d'Italia però sarebbe interessante allargare il ragionamento, invocare una riflessione sul nostro sentimento nazionale che sembra quanto mai sopito, affossato da mille localismi, promossi addirittura da un partito al governo che un tempo si richiamava ad una secessione che spaventava i governanti dell'epoca e che ora, divenuto di lotta e di governo, tenta con mille e una trovata di ripristinare improbabili inni e bandiere regionali.

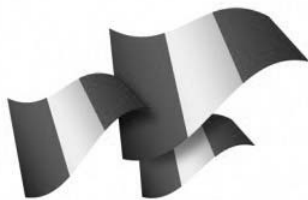
Secessione dolce, separatismo zuccherato, come lo si vuole chiamare, ormai giornalmente siamo costretti ad ascoltare le uscite di politici ornati di fazzoletti verdi all'apice della loro opera di revisionismo. Una retorica anti-nazionale che ha fatto presa anche nel nostro Sud da sempre bistrattato a torto o a ragione.

Riflettere ed allargare il discorso quindi ma senza muri ideologici e chiedendoci molto tranquillamente se questo è il “miglior mondo possibile”. Se, cioè, dopo 150 anni ha ancora un senso parlare d'Italia. Questo scarso senso nazionale ha radici profonde, storiche, che nascono dal periodo di unificazione stesso e si protraggono fino ad oggi con la retorica leghista e l'indifferenza dell'italiano medio che poco si occupa e si interessa della propria storia.

Un interessante articolo di Ilvo Diamanti del 10 maggio apparso su La Repubblica fotografa gli Italiani come popolo che incardina il proprio orgoglio nazionale su “elementi extra civili e pre-politici. La bellezza del paesaggio, il patrimonio artistico e culturale, la moda e la cucina”; e che mette tra le cose che differenziano gli italiani rispetto agli altri popoli “l'attaccamento alla famiglia e l'arte di arrangiarsi”.

Un popolo a metà dunque, che non si riconosce nelle istituzioni ma che rivendica la propria appartenenza geografica, che non si allontana dal cliché dell'italiano maestro dell'arte di arrangiarsi, che è prigioniero degli stessi luoghi comuni che aborrisce, un Alberto Sordi ripetuto milioni di volte. Così ci sentiamo, e forse così ci siamo sempre sentiti. Certo di strada ne è stata fatta, basti pensare che nel 1861 gli italofofoni (cioè coloro che parlavano l'italiano per le loro comunicazioni quotidiane) oscillavano tra il 2,5% e il 9,5% e la comprensione tra un calabrese e un milanese sarebbe stata di gran lunga ardua e complicata.

Ora dobbiamo scegliere il futuro nel quale vivere, un futuro consapevole, conscio delle proprie origini e del proprio avvenire, ancorato al proprio territorio, e sempre memore delle proprie (fondamentali) radici locali ma mai lontano da quell'idea che mosse migliaia di persone ad unire un paese che non lo era mai stato.



1861 > 2011 >>  
150° anniversario Unità d'Italia



PROVINCIA DI SALERNO

Festa della Liberazione 1945 - 2010

Alle concittadine ed ai concittadini della nostra Provincia,

la Festa del 25 aprile celebra la riconquista della libertà del popolo italiano e la difesa dei valori fondanti per la dignità dell'uomo e per la convivenza civile e democratica della nostra comunità nazionale.

In questa ricorrenza, un pensiero va al sacrificio dei giovani soldati degli eserciti alleati ed in particolare a quello del contingente statunitense, immolati sull'altare di un'altra Patria per l'affermazione degli ideali di libertà e democrazia.

L'intervento dell'America nella nostra terra ha sancito un'alleanza che ha garantito un lungo periodo di pace e di progresso economico e sociale, senza precedenti e ha salvato l'Italia, come l'Europa, dalla dittatura comunista.

Il sacrificio di tanti, militari e civili, che hanno aiutato la coalizione “Alleata” dei Paesi democratici, rappresenta il punto fondante della nostra nuova Nazione. L'identità ed il sacrificio di chi ovunque ha combattuto per la Patria sono, comunque, una risorsa dalla quale attingere idee e forza per il governo e lo sviluppo della nostra terra.

Con questo spirito, l'Amministrazione della Provincia di Salerno, attraverso la celebrazione dell'anniversario del 25 aprile ripropone un ricordo ed ispira un nuovo progetto d'unità nazionale, volto a costruire un futuro migliore per i nostri figli, nel quadro dell'Alleanza Atlantica e delle Nazioni Democratiche.

Da Palazzo Sant'Agostino, 25 aprile 2010

Il Presidente

On. Edmondo Cirielli

## IL MANIFESTO DEL 25 APRILE

Francesco Longo

In questo manifesto pubblicato per la celebrazione del 25 Aprile 1945 (giorno della liberazione), il Presidente della Provincia di Salerno, l'onorevole Edmondo Cirielli (del Centrodestra) ha espresso gratitudine ai soldati statunitensi che nel 1943 vennero a combattere in Italia “per salvare noi e l'Europa dalla dittatura comunista”.

Doppio errore storico!

Cirielli confonde l'intervento militare americano in Italia con il successivo piano di pace Marshall (anno 1948). E non sa che nel 1943 gli Alleati anglo-americani, alleati con l'esercito russo di Stalin e con diversi altri popoli, combattevano contro Hitler, il feroce capo nazi-fascista. (Hitler e Mussolini furono, nella prima metà del 1900, i leader indiscussi della Destra in Europa).

Il mio vecchio professore di storia avrebbe detto che il Presidente della Provincia di Salerno, l'onorevole Edmondo Cirielli è un ciuccio (= un ignorante)!



tradizione e passione  
**DONNARUMMA**  
SALUMI  
MACELLERIA GASTRONOMIA  
VIA SICILIA, 18  
84098 PONTICAGNANO (SA) SALERNO  
TEL. e FAX 099 382272

www.donnarummasalumi.com

**Bar S. MICHELE s.n.c.**

Bar - Ristorante  
Pizzeria - Alimentari

Lungomare Pontecagnano (SA) - Tel./Fax 089 205500

P.IVA 05402180654



# per Corrado Robertazzi

Ignazio Farina

Fece un errore enorme e indifendibile il 14 giugno 1995 Alessandro Baricco. Per scrivere della morte di Arturo Benedetti Michelangeli inoltrò al quotidiano *La Stampa* un necrologio con una riflessione iniziale che deturpò il resto dell'articolo. Disse: "... *fagli morire qualcuno che conta e darà il meglio di sé l'umanità*". Il ritaglio dell'articolo me lo sono riletto apposta per don Corrado. Ci sarà, dubitai già quella mattina, qualche defunto carissimo (nei casi fortunati di nostre belle conoscenze) per cui la ricerca di parole consolanti si rivelerà una "gara a perdere"?

Parlare alla sua morte si vorrebbe, ma si trova arido il dizionario per un fiume di ricordi! Così il "meglio di me" non viene; nemmeno tentando da un mese di dominare il turbamento che con lucidità devo considerare infantile, rivelandosi un fingere precario il dire di avere sempre saputo che tutti dobbiamo morire. Quando se ne va una persona che è stata importante per qualcuno, la memoria devasta barbaramente; è ipocrita raccontare che sovengono «dolci ricordi». Perché mai dolci? Sopraggiunge l'impossibilità di completare amorevoli frequentazioni. Nel mio caso: pomeriggi domenicali con don Corrado. Certo, me li posso ridisegnare e puntellare. Viverli mai più. Ed è tolta per sempre la possibilità di rimediare a mie "imprecisioni" (davvero vergognose) in tanti nostri dialoghi su temi da destare invidia in un giovane, oggi, della mia età di allora. Con una persona di cultura così solida. Così ampia!

Potrei ricostruire le date di nostri «mini viaggi»: a San Gregorio Magno, a Petina, a Buccino. Eccoli: don Corrado riempiva il sedile posteriore di una Fiat 850 alquanto malandata (quasi in contrasto con la fertilissima mente sua zeppa di conoscenze sublimi. Fitta: dal greco al latino, dalla Filosofia alla Letteratura. Alla Politica. Da lui depurata dalla cronaca; anzi, dal *chiacchiericcio* detestabile di Pontecagnano: volgare, pettegolo, provinciale, fazioso, approssimativo, stupidamente massimalista). Di cosa don Corrado riempiva il sedile di due Fiat, azzurrognola un tempo, beige un altro, non ho ancora detto.

Di pacchi di giornali, selezionati con metodo degno del rigore d'un ricercatore universitario.

All'interno di ogni pacco una copia recente de *l'Unità*. Mi diceva: «I tempi sono così indegni che occorre non esporre il giornale

di Gramsci; meglio non metterlo in vista».

All'Unità facevano "da copertina" il *Corriere della Sera*, o *La Stampa* (a volte); ma sempre c'era una copia di *Repubblica* fra essi, soprattutto per gli editoriali di Eugenio Scalfari. Le date me le potrei ricostruire agevolmente. «Avranno visto per televisione, sentito per radio, avranno letto; si saranno chiesti perché tutti hanno parlato con assoluto rispetto di Giorgio Amendola, il figlio di Giovanni ucciso dai Fascisti, quando è morto due giorni fa. Costruiamo una possibilità in più di far riflettere sui comunisti italiani: tramite gli articoli su Amendola», mi diceva. Scendevo - l'automobile col motore acceso - e rapidamente, come un ladro, lasciavo un pacco dinanzi a un ingresso; davanti a un cancello chiuso. Fu il mio «noviziato» alla Politica; il grosso del tempo di andata e ritorno dal Cilento fu un settimanale discuterne e ragionare. Anche aiuto impareggiabile a riconsiderare ciò che fino allora avevo reputato a torto «cultura»; don Corrado m'insegnò (con acume straordinario) che i **colti** e gli istruiti appartengono a gruppi sociali separati.

Absolutamente nemmeno contigui. Raccontò d'un professore De Falco dell'Università di Napoli, insigne docente d'altri tempi, con una tale devozione ed ammirazione che ancora oggi mi rattristo di non avere mai conosciuto e frequentato. Venerava De Falco come io Sanguineti, di cui gli leggevo passi o versi mentre guidava, per corazzarmi d'un suo autorevole giudizio. Questo verso in Segnalibro, per esempio, ricordo come fosse oggi, tratto dalla raccolta *Reisebilder*, del luglio 1971:

*([...] il marxismo è un'antropologia generale: che spiega tutta la vita) :*

«Sì, meraviglioso; interpretazione davvero acuta; sintesi esatta!» - egli rispose. Con Edoardo Sanguineti sentii d'averlo pareggiato i conti con lui saggio, per una volta. E giù a parlare di lotta di classe, sfruttatori e sfruttati, di cui è fatta la storia dell'umanità. Che piena di ricordi! Con quanto garbo paziente egli coinvolgeva in conversazioni indimenticabili finanche su Dio.

Un giorno gli dissi d'aver udito una frase da Gianni Baget Bozzo sulla Madonna: "*Volendo avere un'idea della Sua bellezza non è peccato immaginarLa perfino sensuale.*"

*Adolescente di incomparabile fascino. Così avvenente da essere desiderabile - e desiderata - anche fisicamente*". Mi pareva un parlare blasfemo. Invece don Corrado non trovò nulla di irriverente nel "tentativo arduo" nostro di descrivere la perfezione divina con categorie anguste di giudizio umano sul sacro.

«Dante dovette rinunciarvi nell'ultimo canto del *Paradiso*», aggiunse. E parlammo del gatto (spaventatissimo) alla vista dell'Angelo nel dipinto celeberrimo di Lorenzo Lotto. (Quello dell'*Annunciazione*). Per ribadire che il divino scompiglia ogni «lettura» terrena; in quel quadro perfino... del gatto. Grande don Corrado! Persona di ingegno autentico e antica signorilità. Potesse non essere presuntuoso affermare che ho perduto un amico, non un conoscente!

Egli si sorprese, una volta, che io confondessi da sprovveduto disinvolto Deng Xiao Ping con uno della "*Banda dei quattro*". Si passava dalla Cina a Pontecagnano nelle nostre conversazioni. Dalla Rivoluzione d'Ottobre a Che Guevara ad Antonio Gramsci a Maurizio Valenzi (allora Sindaco). «Il solo fatto per il PCI di amministrare Napoli è impresa rivoluzionaria», diceva. Si angustio per il trattamento riservato a Benigno Zaccagnini dai democristiani, a Roma. A Pontecagnano per manifesti elettorali del futuro Ministro Michele Pinto mandati al macero nella sezione DC, sulla Farmacia, per favorire un altro candidato. Credo Bernardo D'Arezzo, dal quale un giorno Sandro Pertini rifiuterà di farsi stringere la mano durante una cerimonia ufficiale al Quirinale. Ricordo con viva allegria don Corrado. Gioiosamente sprezzante politici così indegni, e loro amici.

Mi restano volumi di Marx, Engels e perfino Stalin, che mi donò. Avrei voluto mostraglieli pieni di sottolineature, mentre era ammalato, dandogli prova di averli letti e meditati. Mi rincesce non averlo fatto. (Un libro soprattutto: *L'Ideologia tedesca*. Me ne sono servito tante volte a lezione). Oggi fosse possibile chiederei di ripetermi il racconto di quelle sue traduzioni dal greco fatte senza vocabolario con padre D'Angelo. Riprenderei a discorrere a cominciare dal suo Liceo. Per riascoltare quel singolare accumularsi di tanta cultura. Anche per dannarmi di nuovo di non poter reggere al dialogo. No, frivolo Baricco!

La morte porta via tutto. Non lascia nemmeno residui per dare "*il meglio di sé*". Avresti dovuto dire che occorre tentare di non parlare.

Restare muti quando è morta una persona che ha «*contato*» tanto per chi l'ha conosciuta.

Impossibile registrarne gli elogi che meritava in vita.

**Tabaccheria Ricevitoria**  
**La Smorfia**

Via Trieste, 16  
Pontecagnano Faiano (Sa)  
Tel. 089.385332  
Fax 089.3856332  
lasmorfaa@hotmail.com  
P.IVA 01743030650

Tabacchi - Valori Bollati - Lotto - Superenalotto  
Articoli per fumatori - Totocalcio - Totogol  
Tris - Totip - Scommesse Sportive  
Big Match - Big Race - Corner Ippico

Servizi: SISTEMISTICA  
Ricariche Telefoniche - Schede Internazionali  
Servizio Fax - Fatture Telecom - Fatture Sky  
Servizi LIS - Servizi Qui Sisal

## LA POSTA DEI LETTORI

### Ricordo dell'Avv. Emilio Sparano nel 7° anniversario della sua scomparsa



*La prima tessera del P.C.I. rilasciata ad Emilio Sparano porta la data 8 agosto 1944. Dopo qualche anno si stabilì in Pontecagnano Faiano. In quel tempo il P.C.I. in consiglio comunale aveva un solo rappresentante. Diventato sindaco con una maggioranza corposa in consiglio comunale, risvegliò l'entusiasmo di tutta la città che nella sua elezione vedeva una primavera di cambiamento morale e politico. L'attesa non venne tradita. Emilio Sparano si impegnò con tutte le forze e nel rispetto delle leggi riuscì a realizzare il possibile. Ancora oggi i cittadini ricordano il sindaco Sparano come il miglior sindaco dei tempi difficili. Si impegnò mettendo a frutto i suoi ideali cercando di rendere Pontecagnano Faiano più vivibile, realizzando in breve tempo scuole, asili nido, strade, illuminazioni e ancora altro, gettando le basi per una crescita socio-culturale della città proseguendo con i progetti della biblioteca, del museo nazionale, del campo sportivo ed altre opere finite successivamente. La sua popolarità, la stima e l'effetto era in continuo crescendo così da farlo diventare consigliere e assessore provinciale. Rifiutò la carica di deputato nonostante la designazione del partito visto il cospicuo numero di voti portati in dote. Purtroppo quando la politica ha voluto fare a meno degli ideali l'Avv. Emilio Sparano non ha più ritrovato in essa le sue ragioni ed i suoi desideri, decidendo, malgrado l'affetto per la sua città di lasciare la politica e dedicarsi a tempo pieno alla sua famiglia ed alla sua professione di avvocato.*

*Ricordare Emilio Sparano significa riflettere su una fetta importante della nostra storia.*

*Silvio Sparano*

*Il 15 marzo di sette anni fa l'Avv. Emilio Sparano salutava con il suo sorriso abituale i suoi figli e la sua adoratissima moglie con la quale aveva condiviso le gioie, le tristezze, le occupazioni, le ore più importanti della sua vita.*

*L'Avv. Emilio Sparano già nel gennaio del 1946 frequentava giovanissimo la sede della federazione del P.C.I. in via Duomo in Salerno. Allora era un giovane destinato a diventare funzionario del partito e la sua prima esperienza fu nelle scuole delle Frattocchie a Roma. All'epoca si occupava principalmente dei contadini dei quali ben conosceva i problemi avendo trascorso nella piana del Sele gli anni dell'adolescenza e della prima gioventù. Si guadagnò, nel tempo, la fiducia dei braccianti agricoli diventando un punto di riferimento nell'organizzazione dei contadini.*

*Dopo la laurea in legge proseguì il suo impegno presso i lavoratori che si ricorrevano in lui quale loro dirigente rigoroso, capace ed onesto.*

## CUORI MORBIDI



Giovedì 22 aprile al Cinema Nuovo, nell'ambito del XX Cineforum "Momenti di Cinema", prima della proiezione del film "Lourdes" è stato presentato il libro di Maria Pagano "CUORI MORBIDI".

Davanti a più di trecento persone la scrittrice, presente in sala, ha risposto ad alcune domande rivolte dal moderatore Claudio Gallo, coordinatore delle associazioni che organizzano il cineforum, e sono stati letti alcuni brani da parte dell'attrice di Mascheranova, Giulia Palumbo. E' il primo romanzo della Pagano che, sposata con due figlie, da più di dieci anni vive a Pontecagnano e che nel passato ha già pubblicato due raccolte di poesie.

Martina ritrova una vecchia foto di Lorenzo, il grande amore della sua vita, e decide di raccontare del loro incontro, di quello con altre persone che hanno incrociato la loro vita, dei sentimenti e dei cuori palpitanti legati tra loro in modo speciale e che risalgono a quindici anni prima. L'intensità del sentimento è ciò che sopravvive di noi umani nel tempo, il canto del ricordo uno strumento per renderle il dovuto omaggio troviamo scritto sulla quarta di copertina.

Parole molto belle come il libro che, edito dal Gruppo Albatros Il Filo, si può acquistare presso le librerie Feltrinelli e/o quelle online.

**Da oggi "il Ponte nuovo" ha un nuovo Blog  
con notizie ed approfondimenti  
per mantenere costante il rapporto con i lettori!**

**<http://pontenuovoblog.blogspot.com>**



PRODOTTI ZOOTECNICI SEMI  
**Fasulo**

di Fasulo Giuseppe & C. S.a.s

**VENDITA PIANTINE ORTICOLE E FIORI**

Molino: vendita farine e legumi  
Alimenti per cani e gatti

Sede e Uffici: Via Roma, 12  
84098 Pontecagnano Faiano (Sa)

Tel. 089849689  
**CHIUSO IL GIOVEDÌ POMERIGGIO**



**Tocco divino**



**Club Enogastronomico**

VIA DELLE CALABRIE, 65 - SALERNO  
TEL. 335.6361419